

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

**X LEGISLATURA**

---

**ATTI PARLAMENTARI**

---

**RESOCONTI STENOGRAFICI**

**DELLE SEDUTE DELLA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

*(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)*

---

**ANNI 1987-1992**

---

**VOLUME II**

**R O M A**

**TIPOGRAFIA DEL SENATO**



**26ª SEDUTA**

VENERDÌ 4 AGOSTO 1989

**Presidenza del presidente CHIAROMONTE***La seduta inizia alle ore 16,15.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente».

Onorevoli colleghi, come sapete, alcuni componenti della Commissione hanno assunto funzioni ministeriali ed altri sono stati sostituiti per decisione dei gruppi parlamentari. Innanzitutto esprimo i miei auguri al vicepresidente Vitalone e agli onorevoli De Lorenzo, Mongiello, D'Amelio e Paolo Bruno, che sono diventati membri del Governo. Comunico che i gruppi hanno provveduto, anche se solo in parte, alla loro sostituzione. Per quanto riguarda il Senato, sono stati designati a far parte della nostra Commissione, al posto dei senatori Vitalone e D'Amelio, i senatori Cabras ed Elio Fontana; inoltre l'onorevole Fumagalli Carulli sostituisce l'onorevole Baruffi; al posto dell'onorevole Mongiello è stato designato l'onorevole Rossi di Montelera e al posto dell'onorevole De Lorenzo, l'onorevole Raffaele Costa. Il gruppo socialdemocratico non ha ancora effettuato la designazione per la sostituzione dell'onorevole Paolo Bruno. Rivolgo anche a questi colleghi il mio saluto più cordiale e l'augurio di un buon lavoro.

Il primo punto all'ordine del giorno, come dicevo, reca le mie comunicazioni su alcune questioni che sono state già discusse in una riunione dei capigruppo e dell'ufficio di presidenza, alle quali tuttavia si era accennato anche nella precedente riunione della Commissione. Al termine di tali comunicazioni procederemo all'audizione del Presidente del Consiglio, da noi richiesta.

È evidente che dobbiamo procedere rapidamente su questa prima fase del dibattito, anche perchè mi pare vi sia l'accordo sostanziale fra i gruppi. Voi ricorderete che, nell'ultima riunione della Commissione, fu sollevata da molti colleghi la questione di una nostra indagine, come commissione parlamentare di inchiesta, sul caso Contorno. Coloro che sollevarono questo problema lo collegarono anche alla necessità di cominciare a ricorrere, come commissione d'inchiesta, ai poteri che la nuova legge istitutiva ci affida: poteri equiparati a quelli dell'autorità

giudiziaria, che non abbiamo mai usato nel nostro primo anno di attività, nel quale ci siamo molto dedicati all'esame di varie situazioni. Abbiamo fornito al Parlamento e al Governo documentazione in relazione a varie situazioni: documenti di denuncia e di proposta. Inoltre abbiamo svolto un'attività conoscitiva, con audizioni di membri del Governo, dell'Alto commissario e così via.

Nell'Ufficio di presidenza, insieme ai capigruppo, abbiamo discusso per due riunioni e siamo giunti alla decisione - che ora sottopongo al vostro esame - di avviare oggi un'indagine sul caso Contorno.

Devo dire che ci siamo molto preoccupati ed abbiamo discusso ampiamente sul tipo di indagine da avviare, in modo tale da non interferire nelle attività di altri organi e soprattutto in quella della magistratura. Infatti la procura di Caltanissetta sta indagando sulle lettere anonime e sull'attentato al giudice Falcone.

La nostra indagine dovrebbe riguardare soltanto le questioni relative alla legittimità di tutti i comportamenti degli organi dello Stato in relazione al rientro in Italia di Contorno, sul quale si sono levate le voci più diverse, come sapete, in questi giorni. Inoltre dobbiamo anche verificare se intorno a questa vicenda vi sia stata una concordanza nell'azione dei vari organi e delle varie strutture dello Stato. Così operando ci sembra di non interferire nell'attività giudiziaria in corso ad opera della procura di Caltanissetta e di svolgere un'azione utile.

Dopo l'esposizione dei ministri Gava e Vassalli al Senato, nel corso della quale il ministro Gava ha fornito una versione di questi avvenimenti che mi auguro corrisponda al vero (me lo auguro sinceramente), sono intervenuto ed ho dichiarato di avvertire l'esigenza di approfondire il discorso e di verificare le ipotesi avanzate. E credo che questo compito possa e debba svolgerlo la nostra Commissione parlamentare.

A tal fine, propongo a nome dei capigruppo di dare incarico ad un gruppo di commissari di avviare questa indagine, di raccogliere i primi elementi e successivamente di riferire alla Commissione plenaria su ciò che si è riscontrato, in modo che noi possiamo decidere i modi e i tempi di un'eventuale prosecuzione dell'indagine, della sua conclusione e della discussione del suo contenuto. Propongo che tale incarico sia affidato a tutti i capigruppo dei gruppi politici presenti nella nostra Commissione e che sia coordinato dall'onorevole Giuseppe Azzaro. I tempi e i modi del lavoro di tale gruppo saranno stabiliti dallo stesso, che terrà informato me in primo luogo e, mio tramite, la Commissione, in modo da poter convocare la Commissione quando risulterà necessario uno scambio di opinioni anche soltanto sulla prima parte del lavoro che tale gruppo di colleghi svilupperà.

Vorrei aggiungere che, data la delicatezza della questione e dato anche il fatto che per la prima volta ci inoltriamo sul terreno relativo ai nostri poteri, credo sia inutile raccomandare un particolare atteggiamento a ciascuno di noi: un comportamento di riservatezza, di cautela nelle dichiarazioni e nei contatti con l'esterno. Inoltre vorrei dare mandato all'onorevole Azzaro, se lo si riterrà opportuno, di illustrare volta a volta i risultati del lavoro del gruppo, innanzitutto a me e, se saremo d'accordo, all'opinione pubblica.

Questa è la proposta che io avanzo a nome dell'Ufficio di presidenza e dei capigruppo, su cui prego di discutere rapidamente.

TRIPODI. Concordo con la proposta avanzata dal Presidente e ritengo che bisogna far presto: le sue sollecitazioni sono molto giuste, signor Presidente.

Voglio cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione sua, signor Presidente, e dei colleghi su un altro problema che presenta qualche analogia con quello che si vuole affrontare con l'indagine. Mi riferisco alla notizia diffusa stamane dai giornali di una presunta dichiarazione e di un presunto *dossier* che sarebbe all'esame del Ministro della giustizia (anche se questi ha smentito); si tratta della dichiarazione di un pentito - certo Marasco - che ha accusato le cosche mafiose di Rosarno, il quale avrebbe detto di gravi indizi di coinvolgimento del dottor Carnevale, presidente della prima sezione della Corte di cassazione. Ecco, credo che sarebbe opportuno, risolto il problema Contorno, svolgere una seconda indagine su questa vicenda che mi pare anch'essa molto delicata.

Indipendentemente dal risultato a cui si arriverà, riteniamo che sia indispensabile compiere un'indagine in modo che la Commissione si occupi di questo caso collegato alle vicende più volte oggetto della nostra attenzione, in relazione ad alcune recenti sentenze e all'annullamento di mandati di cattura nei confronti di mafiosi della piana di Rosarno.

LO PORTO. Vorrei che si facesse un po' di chiarezza. Mi sembra temerario questo sistema di andare a scavare laddove una notizia sui giornali attribuisce ad un pentito dichiarazioni così aberranti. Ove seguissimo questo criterio dovremmo saccheggiare tonnellate di carte in ordine a casi in cui sono stati coinvolti personaggi dello Stato, istituzioni, eccetera. Lo stesso Contorno, che è uno dei principali protagonisti del pentitismo, avrebbe fatto dichiarazioni in televisione - le quali meriterebbero altro che approfondimento - che coinvolgono l'intero palazzo di giustizia ed altissimi funzionari dello Stato.

Non lo abbiamo fatto, giustamente, perchè non possiamo rincorrere queste procedure, sicchè respingo l'ipotesi di promuovere un lavoro in questa direzione.

CAPPUZZO. Anch'io mi associo alle considerazioni dell'onorevole Lo Porto. Sarebbe estremamente pericoloso, perchè daremmo la possibilità a pentiti o presunti tali di fuorviare, di sviare le indagini con accuse assolutamente gratuite. Bisogna stare molto attenti, perchè altrimenti andremo incontro a grandi delusioni e perdite di tempo. Il compito di questa Commissione è quello di perseguire l'obiettivo della lotta contro la mafia, non contro gli operatori della giustizia. Nel caso specifico c'è il Consiglio superiore della magistratura che avrà modo di vagliare le responsabilità del giudice Carnevale.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, sono anch'io d'accordo con quanto ha detto il senatore Cappuzzo. Da quanto risulta dalle stesse fonti di informazione giornalistica, peraltro, il pentito, questo Marasco, avrebbe perfino ritrattato le dichiarazioni che aveva fatto. Come giustamente è stato detto, non si può pensare di inseguire qualunque

dichiarazione di un qualunque pentito da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Quanto poi alle sentenze, vorrei far notare che esiste il principio dell'autonomia del giudicato delle sentenze della nostra magistratura. Ove non tenessimo conto di ciò, lederemmo il principio costituzionalmente rilevante dell'indipendenza.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Fumagalli per questo suo intervento nella nostra Commissione.

Essendo stata avanzata una richiesta da parte del senatore Tripodi, non ho alcuna difficoltà ad esaminarla in Ufficio di presidenza. Sono tuttavia dello stesso avviso che è stato espresso da molti colleghi, per i motivi che pure sono stati detti. Soprattutto per il motivo che, per quanto ne so in questo momento, da quanto ho letto, la questione mi sembra tale da dover essere esaminata dal Consiglio superiore della magistratura.

A parte le considerazioni che sono state qui fatte sul valore di certe dichiarazioni o sul fatto che non possiamo inseguire tutto quanto si dice in questo campo, a parte queste considerazioni che hanno una loro fondatezza, mi pare che questa sia la tipica questione su cui si deve impegnare un dibattito, una decisione del Consiglio superiore della Magistratura, ove la vicenda avesse ulteriori sviluppi.

Se tuttavia il senatore Tripodi intende avanzare richiesta formale, lo faccia per iscritto: la esamineremo in Ufficio di presidenza, nonostante io abbia già espresso la mia opinione molto netta in merito.

Se mi consentite, visto che sto parlando di queste cose, in relazione a quanto detto dall'onorevole Fumagalli, vorrei aggiungere un'altra considerazione che riguarda appunto questa annosa questione sulla quale tanto abbiamo dibattuto e sulla quale la stessa onorevole Fumagalli ha tanto scritto. Mi riferisco alle sentenze della Corte di cassazione.

Vi è un impegno del Ministro di grazia e giustizia, assunto in quest'aula, non di entrare nel merito, ovviamente, o di censurare le sentenze della Corte di cassazione, ma di fare un'indagine sul numero delle sentenze respinte, modificate, eccetera, sulle motivazioni, allo scopo di promuovere una riflessione. Lo stesso professor Vassalli ha ribadito tale impegno nel suo discorso al Senato l'altro giorno. Si dovrà esaminare, cioè, se si è trattato di fisiologia, nell'uso di questi poteri, ovvero di un fatto patologico. È una discussione del tutto aperta e colgo l'occasione dell'intervento dell'onorevole Fumagalli per rinnovare, come ho fatto al Senato, l'invito al Ministro di grazia e giustizia a mantenere fede all'impegno assunto davanti a questa nostra Commissione e di farci conoscere i risultati dell'indagine di cui ci ha illustrato in Senato alcuni primi risvolti.

Per quanto riguarda la proposta che ho avanzato, mi sembra che non vi siano obiezioni. I commissari ai quali affidiamo questo lavoro sono: l'onorevole Salvatore Andò, l'onorevole Giuseppe Azzaro, l'onorevole Ada Becchi Collidà, non c'è ancora il sostituto dell'onorevole Paolo Bruno che ha assunto la carica di Sottosegretario, il senatore Corleone, l'onorevole Raffaele Costa, il senatore Gualtieri, l'onorevole Bianca Guidetti Serra, l'onorevole Lanzinger, l'onorevole Lo Porto, il

senatore Sirtori e l'onorevole Violante. Il gruppo sarà coordinato, come ho proposto io e non essendo state avanzate obiezioni, dall'onorevole Giuseppe Azzaro.

CALVI. Nella riunione dei capigruppo si era parlato della convocazione eventuale della Commissione per il 10 agosto.

PRESIDENTE. Ho detto che i tempi e i modi di questo gruppo di lavoro saranno stabiliti dal gruppo medesimo.

CALVI. Dicevo che si era discussa l'opportunità di convocare una Commissione per il 10 agosto al fine di riversare in Commissione i primi risultati dell'indagine. C'era un consenso di massima intorno a questa richiesta. Trovandoci oggi in Commissione plenaria, vorrei capire se possiamo decidere di assecondare questa opportunità o meno, evitando così di lasciare ai capigruppo una decisione che non può essere demandata soltanto a loro.

Desidero che la Commissione valuti adesso, subito dopo l'audizione dei tre testi, l'opportunità di decidere di riunire la Commissione per una prima verifica del lavoro compiuto dai capigruppo. Siccome questa è stata la tendenza che si è manifestata, la decisione dovrebbe essere presa dalla Commissione. Desidero che essa si esprima intorno al problema.

PRESIDENTE. Non ho posto la questione della data perchè ritengo - ancora oggi, ma sentiamo rapidamente cosa ne pensa la Commissione - che a determinare modi e tempi di lavoro, a suggerire a me e alla Presidenza le decisioni, debba essere lo stesso gruppo di lavoro che si dovrà riunire subito dopo l'audizione dell'onorevole Andreotti insieme alla Presidenza della stessa Commissione.

La mia opinione è che questo dipenda molto dal contenuto delle cose. Se ci fossero elementi che ci obbligano a riunire la Commissione (anche tenendo conto, per il 10 agosto, l'apatia, gli sforzi e che siamo in partenza) allora la riuniremmo. *(Interruzione del senatore Calvi)*. Possiamo anticipare o posticipare, lascerei questo discorso e lo affiderei, se mi consentite, anche ad una mia discrezionalità, sentiti tutti i capigruppo, assicurando tutti i colleghi che, da parte mia personale, questa discrezionalità sarà usata con il massimo di considerazione per le vacanze di ciascuno.

CALVI. Il problema è che la discrezionalità non può essere soltanto del Presidente. Vorrei chiarire bene che o si tratta di una discrezionalità dell'Ufficio di presidenza, e allora concordo con questa discrezionalità; se invece si tratta di una discrezionalità esclusiva del Presidente, allora non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Ho chiesto una discrezionalità per l'Ufficio di presidenza allargato ai capigruppo. Faccio sempre così, non ho mai assunto decisioni da solo.

Se non ci sono colleghi che intendono parlare su questo punto, pregherei l'onorevole Azzaro, che è il coordinatore di questo gruppo, di

riunirsi con i colleghi subito dopo l'audizione dell'onorevole Andreotti per un brevissimo scambio di idee, insieme ai colleghi dell'Ufficio di presidenza che sono presenti, per poter stabilire il prosieguo e l'inizio dei lavori.

Sospendo la seduta. Torneremo a riunirci alle ore 17 precise con l'onorevole Presidente del Consiglio.

*(La seduta sospesa alle ore 16,35 è ripresa alle ore 17).*

#### AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

PRESIDENTE. Possiamo riprendere la seduta con l'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri.

Subito dopo la scorsa seduta della nostra Commissione ho trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti, l'invito che avevamo deciso di rivolgergli a partecipare a questa riunione. L'onorevole Presidente del Consiglio ha immediatamente accettato e voglio ringraziarlo pubblicamente di questo. Voglio anche sottolineare come, a prescindere da quello che egli ci dirà e dal dibattito che si svilupperà e per il quale stabiliremo poi qualche regola per poterlo concludere rapidamente, ritengo che la presenza del Presidente del Consiglio a questa nostra riunione sia un segnale politico di cui apprezzo tutta l'importanza.

Quindi, senza perdere altro tempo gli do la parola.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ringrazio il Presidente ed esprimo tutto il mio apprezzamento per l'opera intensa che la Commissione ha svolto fin qui in un ambito di straordinaria rilevanza istituzionale.

Sono stato invitato a riferire sugli aspetti politici dell'impegno del Governo nella lotta alla criminalità mafiosa muovendo da due specifici episodi: la vicenda Contorno e quella degli anonimi di cui si sta occupando la magistratura.

Su questi fatti specifici hanno riferito ieri l'altro al Senato i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Non ho elementi di valutazione ulteriori o diversi rispetto a quelli già illustrati dal Governo in quella sede, nè credo sia giusto entrare nel merito di fatti tuttora sottoposti all'apprezzamento del magistrato penale o all'esame, per la parte di sua competenza, del Consiglio superiore della magistratura.

A me sembra che un atteggiamento di doveroso riserbo sia necessario proprio per evitare «quella confusione e quella contrapposizione di ruoli» che lei giustamente, signor Presidente, ha richiamato. È un limite che il Governo deve rispettare, per evitare che la credibilità dello Stato democratico e dei suoi organi risulti in qualche modo diminuita.

La lotta alla criminalità organizzata costituisce - desidero qui riaffermarlo - una priorità cui siamo particolarmente sensibili, in una rinnovata attenzione ad un problema che costituisce autentica emergenza nazionale.

Questa è un'emergenza di tale complessità e pericolosità che neppure il più alto impegno del Governo potrebbe superare senza la partecipazione convinta e, aggiungerei, totale di tutte le risorse istitu-



zionali. Occorre, infatti, avviare anche una netta inversione di tendenza attraverso una maggiore sensibilizzazione delle popolazioni e dei loro rappresentanti e una più convinta partecipazione ed iniziativa. Ricordo l'obbligo di rapporto di ogni *notitia criminis*, a norma dell'articolo 2 del codice di procedura penale, a carico dei pubblici ufficiali e degli incaricati di un pubblico servizio. Dobbiamo promuovere, sin dalle aule della scuola, una nuova coscienza dei diritti e dei doveri e compiere ogni sforzo per creare occasioni di lavoro tali da sottrarre molti giovani alle tentazioni e alle scorciatoie dell'illegalità. Il miglioramento della qualità e dell'efficienza degli apparati pubblici, il recupero di credibilità dell'intero sistema politico-amministrativo e, in particolare, di quello locale, sono condizioni essenziali di ogni efficace strategia di contrasto.

A quest'ultimo riguardo, vorrei insistere sul fatto che il contributo degli amministratori locali è essenziale per mantenere viva sul problema della criminalità mafiosa una forte tensione morale, in assenza della quale sarebbe impossibile portare i cittadini alla collaborazione, superare gli isolamenti e colmare i ritardi storici che ancora oggi segnano le aree colpite dalla violenza.

Crescita e promozione civile sono finalità che vanno perseguite in via generale, ovunque si annidino le manifestazioni delinquenziali, ma è evidente che il versante più minacciato e che richiede un particolare impegno è attualmente quello delle regioni meridionali ad alta incidenza mafiosa.

Le dimensioni e la pericolosità che il fenomeno ha assunto in Sicilia, in Calabria e in Campania, con ramificazioni inquietanti in altre zone, come la Puglia, ne fanno ormai un elemento centrale della «questione del Mezzogiorno», il cui riscatto non si fonda più soltanto su obiettivi di elevazione socio-economica, ma altresì sulla capacità dello Stato, in tutte le sue espressioni, di affrontare e sconfiggere la violenza e l'intimidazione diffuse a vari livelli della vita sociale.

Certo, si tratta di una battaglia difficile, che non si esaurisce in tempi brevi e che richiede risorse ingenti, poichè il nemico è potente ed è capace di continue mutazioni. Non dobbiamo lasciare, per quanto sta in noi, alcun margine di ritardo nell'avviare o intensificare tutte le possibili iniziative di contrasto nell'immediato e nel medio periodo.

Proprio a queste iniziative la vostra Commissione ha già dedicato una serie di importanti approfondimenti concernenti la situazione della Sicilia occidentale, di Gela, della provincia di Reggio Calabria, della Puglia e di Napoli. So che è in via di redazione conclusiva anche la relazione annuale sull'attività svolta dalla Commissione.

Il Governo intende valorizzare in massimo grado sia tali contributi sia le proposte di modifica legislativa e di carattere amministrativo che la Commissione - ai sensi della legge istitutiva - vorrà ulteriormente formulare.

Riteniamo indispensabile saldare la nostra azione in modo organico agli indirizzi del Parlamento, in un confronto intenso e costruttivo.

Vogliamo, in altri termini, consolidare una vasta e forte coesione politica per affrontare «la questione mafia» in maniera più forte ed evidente; moltiplicheremo l'impegno ed intensificheremo le iniziative con spirito di concretezza per offrire alle attese della gente le risposte

già oggi possibili e per avviare, contemporaneamente, un profondo processo riformatore.

Ma nessun impegno potrà risultare efficace se le risorse non saranno commisurate alla gravità del fenomeno criminoso ed alle esigenze di un compiuto disegno di iniziative idonee a contrastarlo. Lo Stato, in altri termini, deve poter affermare la sua presenza e disporre, di fronte a problemi di così vasta portata, di tutti gli strumenti necessari per operare.

Nelle zone a più alto rischio le organizzazioni criminali vanno combattute in termini di capacità di controllo del territorio e di una più diffusa ed attrezzata presenza degli apparati di sicurezza; di rapidità e di efficacia dell'investigazione, di immediatezza e, quindi, di esemplarità del corso della giustizia.

Il problema non è - io credo - quello di «militarizzare» la risposta delle istituzioni, nè di condurre la lotta alla mafia esclusivamente con gli strumenti della repressione.

In un'ottica mirata al conseguimento dei più alti risultati e nella consapevolezza della assoluta priorità degli interessi in gioco, dobbiamo predisporre una strategia che chiami alla responsabilità ed all'impegno ogni articolazione istituzionale.

Riteniamo comunque necessario ed indilazionabile adottare una serie di provvedimenti che consentano il più incisivo e razionale coordinamento delle risorse disponibili, evitando vuoti operativi e duplicazioni di servizi nella fase esecutiva.

Occorre, fra l'altro, recuperare il maggior numero possibile di personale dai servizi di vigilanza statica e passiva a delle incombenze di carattere burocratico per impiegarlo nel controllo del territorio ai fini investigativi e preventivi.

In questa prospettiva va accentuata la qualificazione professionale del personale e va sviluppata, assieme alla conoscenza, la pratica delle più moderne tecnologie informatiche. Dobbiamo contrastare efficacemente una criminalità che si serve di sofisticati sistemi e di collegamenti internazionali che potrebbero accentuarsi con l'abbattimento delle frontiere in Europa.

Riteniamo ancora indispensabile sviluppare una più approfondita e compiuta intelligenza dei fenomeni. È un compito al quale può essere chiamato lo stesso Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, in ragione del carattere eversivo ormai assunto dalla criminalità mafiosa.

Questa, del resto, è la linea che già ha ispirato il Parlamento nel potenziare l'istituto dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso. La legge 15 novembre 1988, n.486, prevede, infatti, la costituzione di un apposito nucleo di *intelligence* formato da personale specializzato del Sisd e l'estensione al Sismi dell'obbligo di fornire all'Alto commissario ogni informazione raccolta in materia di attività mafiosa. Mi riservo di approfondire personalmente quanto e come si sia fino ad oggi operato in proposito per disporre le eventuali rettifiche ed intensificazioni.

Disporre di più dati informativi sulle varie realtà criminali locali, nonchè predisporre correnti misure investigative e di prevenzione, sono fondamenti essenziali per affrontare, in particolare, il fenomeno

criminale dei sequestri di persona: delitti di drammatica attualità che - anche se in numero oggi ridotto - suscitano, anche per le loro barbariche modalità, grave allarme nell'opinione pubblica, offuscando l'immagine del nostro Paese sul piano internazionale e non incoraggiando certamente quelle «chiamate» di imprenditori che devono contribuire allo sviluppo italiano, specie nel Sud.

Nella grande maggioranza dei casi i familiari dei rapiti cercano di evitare la collaborazione con le forze dell'ordine e ritengono che una soluzione rapida e positiva dei sequestri sia possibile proprio attraverso la soddisfazione delle richieste di riscatto. Aggiungo che il pagamento del riscatto in valuta «pulita», cioè non segnata, rende assai più difficile risalire agli autori dei sequestri.

Senza trascurare che, proprio nel momento in cui è stato pagato il riscatto, aumentano i rischi per la vita dei sequestrati, che finisce per dipendere dal grado, per così dire, di «professionalità» dei sequestratori. Il problema va posto in tutt'altra maniera: si tratta di aumentare i rischi dei sequestratori, di fare «terra bruciata» attorno a loro.

L'esperienza maturata negli ultimi anni, e confermata dal recentissimo episodio della liberazione dell'industriale Dante Belardinelli, dimostra che non è assolutamente concepibile far dipendere la liberazione dell'ostaggio dalle iniziative dei suoi familiari, i quali, nel condizionamento del ricatto criminale, possono commettere gesti non sufficientemente meditati, se non addirittura dannosi per il sequestrato.

Certamente è molto difficile fornire una valutazione obiettiva valida per la generalità dei casi, dei comportamenti di tutti coloro che sono coinvolti in un'esperienza altamente drammatica, dagli aspetti umani difficilmente schematizzati. Resta il fatto che le diverse e contrastanti posizioni degli uffici giudiziari, tra i sostenitori della cosiddetta «linea dura» e gli assertori della «linea morbida», creano un'incertezza di atteggiamenti che indebolisce la capacità di reazione degli apparati dello Stato. Io credo che non vi debba essere flessibilità nel combattere questo triste fenomeno. Ma è chiaro che si può chiedere fiducia ai familiari solo se il *sistema* sarà in grado di arrecare colpi definitivi a questi epigoni del più perfido brigantaggio.

Si tratta, anche in questi casi, di affinare gli operatori nella loro specializzazione, di affidare loro un lavoro investigativo, col supporto di banche-dati aggiornate e di ogni possibile strumento di accertamento e di rilevazione dei fenomeni criminosi.

So che è all'esame l'eventualità di concentrare le indagini, affidandole a *pool* di magistrati inquirenti con competenza regionale o interregionale.

Una soluzione va ricercata. Distinti episodi delittuosi sono spesso opera degli stessi gruppi criminali, come è segnalato anche dalla detenzione degli ostaggi negli stessi luoghi, assai distanti da quelli del rapimento. Nei confronti di certi nuclei di immigrati interni può essere esercitato un più severo controllo, anche patrimoniale, per accertare l'origine di certe improvvise fortune.

Certo è che l'attuale assetto delle regole della competenza territoriale, come dimostrano i casi della Locride, non agevola un efficace coordinamento dell'attività investigativa.

Per un razionale impiego delle risorse organizzative ed informative si dovrà compiere ogni sforzo per rendere efficace la ricerca di quelle persone che da latitanti spesso assumono il ruolo di ideatori e di esecutori di rapimenti.

Sul piano normativo, gli esiti del dibattito avviato da questa Commissione sulla riduzione della pena nei casi di dissociazione, per scoraggiare ogni intermediazione espressamente volta ad agevolare il pagamento dei riscatti e sull'applicazione, anche ai sequestratori, delle misure di prevenzione patrimoniale, avranno un'incidenza non trascurabile sui contenuti dei provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento, che il Governo chiede vengano esaminati senza ulteriori indugi.

Vi sono altri problemi, poi, che si presentano in tutti i fenomeni di criminalità organizzata, rispetto ai quali merita particolare attenzione la proposta, da più parti ventilata, di comminare specifiche sanzioni ai responsabili degli istituti di credito che, per negligenza o dolosamente, favoriscono il riciclaggio del denaro «sporco».

Ipotesi, quest'ultima, che, ovviamente, deve essere applicata alle partite di danaro proveniente da qualsiasi attività illecita e non soltanto alle somme provenienti da sequestri di persona. Provvide saranno altresì misure per far sì che i pagamenti in moneta avvengano solo per piccole cifre, così come è costume universale nel mondo. Anche le stipule con pagamento in moneta corrente (certi acquisti immobiliari di pseudo pastori, immagino) dovrebbero essere interdette. Il problema dei movimenti finanziari delle somme di provenienza illecita va considerato anche con riguardo alla scadenza del 1992, in vista della quale occorrerà pervenire ad un'efficace disciplina comunitaria sulla trasparenza dei mercati finanziari e sul coordinamento delle iniziative di controllo da parte delle banche centrali.

Un altro problema che richiede sollecite soluzioni legislative è quello degli appalti pubblici, spesso terreno di conquista e di lucrosi affari da parte della grande criminalità organizzata mediante la pratica del subappalto surrettizio, affidato ad imprese che ne sono l'occulta diramazione e attraverso le quali si controlla l'economia di intere zone.

Ci troviamo, dunque, di fronte a fenomeni che mirano ad infiltrarsi in tutti i settori delle relazioni economiche e sociali, per contrastare i quali è necessario attivare, all'interno di una strategia complessiva, le misure strettamente idonee ad arrestare la degenerazione delle iniziative produttive e un illecito controllo delle occasioni di occupazione.

Anche a questo riguardo sollecitiamo l'approvazione dei provvedimenti all'esame del Parlamento attraverso l'adozione di un'adeguata corsia preferenziale.

Appare urgente giungere altresì ad un'organica disciplina in ordine ai collaboratori della giustizia (i cosiddetti «pentiti»), prevedendo misure che incoraggino la dissociazione e garantiscano alle loro famiglie programmi di protezione e di reinserimento in ambienti sicuri. Si tratta di misure di cui già si è avuta esperienza, ad esempio, negli Stati Uniti, dove le rivelazioni provenienti dall'area del crimine organizzato hanno sovente consentito di scoprire le prove di gravissimi delitti.

Per assicurare più adeguati livelli di sicurezza pubblica, non vanno trascurate le misure per combattere la microcriminalità, specie mino-

rile, legata assai spesso alla piaga della tossicodipendenza, che ferisce, troppo frequentemente, le fasce più deboli della società.

Il nostro impegno nella lotta alla droga si orienta nel senso di una moltiplicata azione contro il grande traffico. Essenziale, al riguardo, è la cooperazione internazionale, in particolare nel quadro multilaterale, nella quale abbiamo fatto negli ultimi anni progressi rilevanti. Al vertice di Parigi dell'anno scorso decidemmo, fra l'altro, di costituire una *task-force* con il compito di valutare i risultati di cooperazione in atto per prevenire l'utilizzo di un sistema bancario e delle istituzioni finanziarie per il riciclaggio dei proventi illeciti e di esaminare nuove misure di prevenzione in questo campo, compreso l'adattamento dei sistemi normativi e di quelli regolamentari per migliorare l'assistenza giudiziaria a livello internazionale.

L'esperienza direttamente compiuta da questa Commissione, tanto a Vienna, nel dicembre dello scorso anno, in occasione dell'approvazione della Convenzione multilaterale sul narcotraffico, quanto in occasione del confronto trilaterale con Germania ed Inghilterra, dovrà essere ulteriormente estesa e valorizzata. L'iniziativa parlamentare può rivelarsi preziosa e forse decisiva sul piano della realizzazione delle più vaste intese di cooperazione, alle quali già attendono i Governi di diversi Paesi.

Su un altro piano, quello cioè della prevenzione, ci sembra indispensabile contrastare l'azione criminale di diffusione della droga assicurando un'adeguata informazione, soprattutto tra i giovani e particolarmente nell'ambiente scolastico. Il Governo chiederà che si arrivi presto al voto sulla legge che, ribadendo l'illiceità del traffico e del consumo di ogni tipo di droga, dovrà costituire un argine più valido contro la diffusione di un fenomeno che ha assunto dimensioni drammatiche e paurose.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non siamo davvero - nè in questi temi, nè negli altri - all'anno zero. E riconosciamo che sforzi meritori sono stati sin qui dispiegati dall'amministrazione dello Stato. Ma non basta. Per questo noi poniamo delle iniziative di contrasto di ogni fenomeno mafioso. Certe pagine avvilenti di criminalità annullano nelle nostre coscienze la legittima soddisfazione per vivere una lunghissima stagione di pace.

Non basta che non vi siano guerre per poter davvero dire che viviamo in pace.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Presidente del Consiglio e do inizio alla discussione. Occorre mettersi d'accordo per regolare questa discussione; credo che ogni collega avrà tutto il tempo per dire quello che vuole se stabiliamo un tempo di parola che va dai cinque ai dieci minuti al massimo e credo che già sia molto largo. Interromperò, pertanto, se siamo d'accordo, i colleghi che superassero i dieci minuti.

**LO PORTO.** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, per quanto non abbiamo ascoltato niente di nuovo rispetto a quanto già ascoltato dai ministri Gava e Vassalli, tuttavia qualche elemento stimolante per un dibattito, sia pur breve, quale stiamo facendo in sua presenza, onorevole Presidente del Consiglio, ho riscon-

trattato nella sua relazione. Soprattutto il passaggio della sua relazione che si riferisce alla strategia di contrasto sotto l'aspetto dell'incremento dei livelli occupazionali, dell'incremento delle occasioni di lavoro nelle regioni ad alto tasso di criminalità organizzata.

Volevo far osservare, a tale proposito, che io sono d'accordissimo che, se non la più importante, certamente questa è una strategia risolutiva ai fini della lotta alla mafia: la ricerca di maggiori investimenti, l'incremento dei posti di lavoro, l'eliminazione di quell'ambiente di disperazione sociale dentro il quale la criminalità organizzata esercita il suo proficuo reclutamento. Io sono d'accordissimo che questa sia una strada da seguire, ma nello stesso tempo sono convinto che questa sia una strada meno seguita dal Governo e dallo Stato italiano, essendo la presenza dello Stato, almeno nella mia città, la città di Palermo, caratterizzata quasi esclusivamente da una ostentazione di potenza militare dietro la quale, viceversa, non è mai apparsa una volontà dello Stato di venire incontro alle disperate condizioni economiche di questa città e di questa regione. Le vorrei ricordare che, sotto questo aspetto, gli unici due provvedimenti negli ultimi dieci anni, ma soprattutto nel corso della fase di vita politica che è distinta dall'insorgere della grande criminalità organizzata sotto l'aspetto dei grandi delitti verificatisi nella città di Palermo, nel corso di questa fase la presenza del Governo si è estrinsecata soltanto sotto due aspetti. Sotto l'aspetto dell'approvazione di un decreto che è noto come decreto n. 24, quello che è previsto nella legge finanziaria del 1985, se non ricordo male, con un intervento di 25 miliardi, che doveva servire per alleggerire il peso della disoccupazione, che è ai livelli drammatici del 25 per cento. Palermo è la città italiana dove il livello di disoccupazione è il più alto, contribuisce con il 25 per cento alla media nazionale, che è esattamente della metà; ebbene, 25 miliardi inventati per Palermo sono serviti soltanto ad alimentare una ingiusta meccanica attraverso la quale, con questi 25 miliardi - che via via fino all'anno scorso sono stati portati a 75 - che dovevano servire per sopperire almeno per i primi 6 mesi, al grave dramma della disoccupazione dei primi 600 operai (prelevati peraltro dai licenziamenti che aveva subito un'impresa alla quale era stato tolto l'appalto della manutenzione stradale di Palermo) hanno finito con il determinare la ingiusta situazione di un intervento, costante ormai anno per anno nell'ambito della legge finanziaria, divenendo permanente quello che doveva essere viceversa, un intervento straordinario occasionale. Per riparare il dramma di quell'immediata ed improvvisa crisi occupazionale, con 75 miliardi abbiamo addestrato 2.000 persone circa che sono ormai assunte a tempo pieno e definitivamente, seppure senza contratto organico, dal comune di Palermo, avendo creato 2.000 privilegiati rispetto alle centinaia di migliaia di disoccupati che con questo decreto non solo sono stati beffati ma restano assolutamente fuori da ogni speranza di trovare lavoro.

Oltre a questa misura, che nella mia città è considerata ingiusta ed inutile, abbiamo il cosiddetto «decreto Sicilia» approvato due anni fa dal governo presieduto dall'onorevole De Mita. Essendo quello un governo di cui anche lei, onorevole Andreotti, era esponente di primissimo piano, ricorderà che, quando si portò avanti il famoso «decreto

Sicilia» (ed anche questo rientrava nella logica dello sforzo dello Stato di venire incontro alle drammatiche condizioni economiche della mia regione), tutti salutammo con piacere questo provvedimento e tutti i gruppi lo votarono, per scoprire successivamente che questo famoso «decreto Sicilia», che doveva accelerare la spesa ma soprattutto doveva consentire di spendere qualcosa come 2.000 miliardi nelle città di Palermo e Catania - un grande impegno, un grande intervento finanziario che certamente sarebbe servito al decollo di un'economia capace, successivamente, di promuovere un processo di assorbimento della disoccupazione siciliana - a due anni dalla sua approvazione, non soltanto non esprime ancora i suoi effetti, ma è anche solo l'involucro dentro il quale i soldi dello Stato non ci sono, perchè esistono soltanto i soldi che erano già stati stanziati. Lo sapevamo, eppure veniva detto che era un modo come un altro per venire incontro alle nostre drammatiche condizioni economiche. La verità è che lo Stato non ha investito una sola lira in più ma ha soltanto rastrellato dalla Cassa o dall'Agenzia del Mezzogiorno, dalla Cassa regionale e dai fondi previsti nei bilanci del comune di Catania e di Palermo, avendo lasciato alla Sicilia solo la speranza che con questo decreto si potesse accelerare la spesa, cosa che non è avvenuta, a due anni di distanza, anche se in questi giorni è stato annunciato che a settembre forse avremo la speranza di un primo appalto dei lavori.

Se la strategia di contrasto alla mafia, che sul piano puramente teorico condivido, è consistita in questo, devo dichiarare, se mi consente, onorevole Presidente del Consiglio, il totale inadempimento del Governo che lo ha preceduto e se il suo Governo nuovo di nomina intende perseguire la strada del contrasto alla mafia sotto il profilo della lotta alla disoccupazione attraverso questi due decreti, sappia che, per questa strada, la strategia è assolutamente perdente.

Vorrei fare un'ultima osservazione - e concludo - sulle questioni di questi giorni: Contorno e lettere anonime. Lei giustamente ha dichiarato che si rifà alle dichiarazioni del Ministro dell'interno; non poteva fare altrimenti, e capisco le ragioni per cui ha detto questo. Noi le abbiamo lette e il mio giudizio è assolutamente negativo sulle dichiarazioni del Ministro dell'interno, onorevole Gava, ma soprattutto devo contestare un elemento che, seppure non ricavo direttamente dalle sue parole, devo ricavare dalle parole del Ministro dell'interno: «Operazione limpida e cristallina»; tutto a posto, *tout ça va bien, madame la marquise*, come se lo scandalo non ci fosse e come se gli anonimi avessero detto il falso. Non sappiamo se hanno detto il falso, non sappiamo se hanno detto il vero. Rimane un elemento, ed è responsabilità del Governo chiarirlo. Rimane un giudice imputato, o quanto meno sottoposto a comunicazione giudiziaria per calunnia aggravata, essendo indiziato di avere scritto le lettere anonime. Rimane un giudice, ex-giudice istruttore e attualmente procuratore aggiunto a Palermo, il giudice Falcone, accusato o indicato da Sica quale autore dell'indicazione del predetto dottor Di Pisa. Rimane il dottor Sica, Alto commissario, accusato oggi sui giornali dal giudice Falcone di avere detto il falso qualora avesse indicato il nome di Falcone quale autore delle indicazioni sul dottor Di Pisa. Rimane il dato di fatto che sul palazzo della giustizia di Palermo già due, tre, quattro nomi e posizioni

istituzionali stanno sulla stampa sotto l'aspetto della più grave delle denigrazioni e stanno nei fascicoli giudiziari sotto l'aspetto dell'imputazione. Non dico di azzerare, ma un po' di tranquillità, un po' di pace, un po' di pulizia a Palermo, la vogliamo fare?

CAPPUZZO. Signor Presidente, innanzitutto mi consenta di esprimere la soddisfazione e l'apprezzamento più vivo per la sensibilità che ha dimostrato per il problema della criminalità organizzata. La sua presenza qui, signor Presidente del Consiglio, a breve distanza dall'assunzione in pieno dei poteri, è la conferma della sua disponibilità. L'enfasi che ha dato durante il dibattito in Parlamento dimostra che c'è una ferma volontà politica di andare avanti per portare a soluzione il problema che ci sta a cuore. Non siamo all'«anno zero», convengo con lei, signor Presidente del Consiglio, e ritengo anche - sulla base dei risultati ottenuti dalle forze dell'ordine in questi ultimi tempi - che c'è più di un motivo per guardare con fiducia all'impegno di quanti stanno combattendo questa battaglia.

Ciò premesso, mi consenta di manifestare qualche perplessità in merito alla tendenza da parte della Commissione di sollecitare continue audizioni, di convocare continuamente i responsabili dei diversi settori spesso per chiarimenti già ottenuti, come nel caso attuale a così breve distanza di tempo dal dibattito in Parlamento.

Con una prassi del genere ritengo che si corrano grandi rischi: innanzi tutto si ha un dispendio di energie; in secondo luogo, si favorisce un esercizio verbale fine a se stesso; infine, si finisce con il fare il gioco della mafia che continua imperterrita nella sua azione volta a perseguire certi obiettivi.

Noi non dovremmo distrarre con tanta frequenza né i politici né gli operativi.

Oltretutto trovo che questo desiderio di ascolto lungi dal portare a modifiche nei punti di vista di coloro che ascoltano, serve da alibi per confermare tesi già precostituite, ripetere con monotonia «luoghi comuni». Il primo luogo comune è che manca la volontà politica di risolvere il problema in esame (ma mi chiedo: in che cosa si concretizza la volontà politica?); il secondo luogo comune è che, nell'azione svolta dai vari responsabili sul piano operativo, si deborda dai poteri effettivamente assegnati e non si rispettano, spesso, i limiti delle garanzie delle libertà individuali, facendo emergere la contraddizione tra la richiesta unanime di adeguati poteri per combattere i fenomeni criminali ed il timore del mancato rispetto dei diritti dei singoli da parte di coloro ai quali tali poteri sono stati concessi.

Vogliamo ad esempio che, sul piano informativo, gli operatori di sicurezza sappiano tutto di tutti e ci preoccupiamo, poi, di interferire per limitare tale possibilità, con un eccessivo scrupolo di garantismo.

Si tratta di atteggiamenti ben noti che bloccano le iniziative di ripetizione acritica di tesi strumentali, qual è, ad esempio, quella delle famose trame internazionali.

È già molto che in questo caso non siano state chiamate in causa strutture quali la CIA ed il KGB. Si vede che sono un po' fuori moda.

Riaffiorano, però, qua e là le famose deviazioni degli organi dello Stato, soprattutto dei servizi di sicurezza.



Quando non si sa a chi attribuire la responsabilità di qualche fatto, è assai facile risalire alle macchinazioni dei servizi. Questo mi porta a ricordare - mi si consenta la parentesi - quanto avveniva in guerra allorchè si trattava di giustificare la perdita di materiale (sì, perchè anche in guerra una struttura ordinata ha dei vincoli nella corretta gestione del materiale!). Al riguardo, mi ha molto colpito un'esperienza vissuta quando ero capitano, a conflitto già concluso. Si trattava di chiudere, sul piano amministrativo, talune pratiche relative alla perdita di materiale di vario genere. Quale migliore occasione che immaginarlo caricato su di un autocarro effettivamente andato distrutto nel corso di una operazione? Il guaio è che altri - che dovevano procedere allo scarico di altro materiale perduto - avevano pensato allo stesso autocarro, caricandolo anche di questo. E così via, altri ancora, talchè mettendo assieme tutti i carichi si veniva ad attribuire all'automezzo considerato una capacità di carico assolutamente eccezionale.

Con questo voglio dire che ai servizi si attribuiscono ... troppe malefatte. Sarebbe ora di affrontare questo tema con un pò più di serietà. Se ci sono state deviazioni occorre dimostrarlo, facendo luce sui settori nei quali si sono evidenziate, smettendola, una volta per tutte, con le illazioni ed i sospetti non dimostrabili.

Un altro aspetto che, quale siciliano, più mi colpisce è la volontà di «autoflagellazione» che ci contraddistingue: siamo arrivati al punto da qualificare - con la nostra terminologia - organi stranieri che operano contro la grande criminalità organizzata, traducendone la denominazione con esplicito riferimento alla «mafia», quasi a compiacerci di una primogenitura.

I corrispondenti organi parlamentari di paesi amici ed alleati, quali quelli della Repubblica Federale della Germania e del Regno Unito, fanno riferimento solo alla lotta contro la criminalità organizzata, ma noi riteniamo di dover rendere comprensibile la funzione con una traduzione che sembra quasi di voler sottolineare un primato culturale.

La moderna criminalità organizzata non è un fatto esclusivamente italiano e la «mafia» e le altre organizzazioni analoghe di Calabria e Campania sono soltanto un aspetto di un ben più complesso fenomeno a livello mondiale.

Al riguardo vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che è proprio di questi giorni la notizia riportata dai giornali che anche l'URSS non è immune dalle preoccupanti manifestazioni di questo fenomeno, al punto da avere avvertito la necessità di nominare il colonnello Gurov Alto commissario per lo specifico compito.

Devo aggiungere, però, che in questo caso si usa il termine «mafia».

PRESIDENTE. Anche li usano le parole in modo sbagliato.

CAPPUZZO. In effetti, i giornali hanno riportato questo termine. Il provvedimento riguarda la lotta contro la criminalità organizzata. Si potrebbe aggiungere che la mafia non è un fenomeno soltanto italiano, se il termine viene usato in una sua nuova accezione, inteso cioè come commistione tra politica ed affari, facendo notare che anche in sistemi non pluralistici, che non richiedono la mediazione del consenso, non confrontabili quindi con il nostro sistema, fin dai tempi di Breznev si

erano determinati centri di potere occulti operanti con le modalità proprie della «mafia» con coinvolgimento di alti esponenti politici (perfino il genero dello stesso Breznev) con finalità di lucro. Si è parlato, ad esempio, di una «mafia del cotone».

Dobbiamo quindi stare attenti a caricare di significati politici quanto talvolta politico non è. La critica che oggi facciamo per quanto riguarda questa problematica relativa a Contorno o alle lettere anonime nasce dalla strutture sovraordinate che sempre generano nelle strutture ortodosse un certo risentimento.

Analoga reazione si ebbe all'interno anche con la struttura di Dalla Chiesa, reazione che non venne a galla evidentemente perchè vi fu all'epoca molto maggior senso di responsabilità da parte di tutti gli organi interessati alla lotta al terrorismo.

Ma quando si pone in essere una struttura che va al di là dell'organizzazione (il *pool* antimafia, l'Alto commissariato), si dà vita sempre a qualcosa che turba l'ordine interno e, oltretutto, demotiva coloro che sono impegnati nell'attività di *routine*, di lotta contro la mafia ora o, all'epoca, di lotta contro il terrorismo. Occorre stare attenti nell'esprimere giudizi sugli effetti di una decisione presa, che per me rimane sacrosanta. Voglio esprimere apprezzamento per l'Alto commissariato, per la persona del giudice Sica, per il *pool* antimafia. I risultati ottenuti dal giudice Falcone sono degni di ogni riconoscimento!

È oggi motivo di soddisfazione leggere due frasi molto significative, rispettivamente una del giudice Vigna e l'altra del giudice Falcone.

Vigna dice che bisogna «scindere l'emozione dalla ragione»: questo non è certo facile perchè molte volte l'emotività condiziona la razionalità.

Falcone sostiene che è importante che non venga spezzata l'«unità del fronte istituzionale». È una frase da meditare molto attentamente perchè si sta verificando un'opera di disinformazione - di cui il caso Carnevale potrebbe anche essere un ulteriore passo - che, in una strategia accorta da parte delle forze che combattono contro lo Stato, potrebbe avere una sua efficacia.

La disinformazione è un fatto molto importante: la «*disinformazia*» - come la chiamavano i sovietici - era una delle forme strategiche applicate nel campo della grande propaganda.

Bisogna quindi stare attenti nel prendere per buono tutto quello che viene detto e propinato, perchè alle volte la controparte si serve anche dei canali istituzionali per fare un lavoro a proprio favore.

I mali di cui siamo testimoni ci portano sempre a vedere il «toccasana» in alcune misure particolari. Ripetutamente questo «toccasana» ha avuto, a mio parere, due aspetti: da una parte il «coordinamento» e, dall'altra la «banca dati». Si è creduto e si crede che quando si realizza un po' di coordinamento e si mette su un embrione di «banca dati» si è già in parte risolto il problema. Amaramente devo constatare che non bastano nè il «coordinamento» nè la «banca dati» per portare avanti con successo l'impegno di lotta contro le manifestazioni criminali di cui stiamo parlando.

Quanto al coordinamento, osservo che è già difficile coordinare l'attività nell'ambito di uno stesso partito pur essendo i suoi membri interessati a perseguire gli stessi fini; figurarsi cosa significa poter

coordinare le iniziative di più forze dell'ordine, tra le quali esiste pur sempre un certo grado di competitività; competitività, peraltro, apprezzabile se contenuta entro certi limiti.

Lasciamo stare il «controllo del territorio» di cui tanto si parla; quello che realmente è difficile è il coordinamento in fase di indagine.

Pensare ad un coordinamento del genere è pura poesia! Non facciamoci illusioni. Sono, quindi, molto grato a lei, Signor Presidente del Consiglio, per le indicazioni che ci ha fornito e, soprattutto, per avere voluto indicare le strategie che lo Stato si ripromette di applicare. Quanto allo Stato, mi consenta di dire che «sarebbe tempo di chiarire chi è lo Stato». In questo Paese, quando le cose non vanno, si dice sempre che lo Stato non va, senza rendersi conto che lo Stato è costituito anche dalle amministrazioni locali e da tutti noi cittadini. Se questa cultura dello Stato potesse diventare argomento per la formazione di nuovi cittadini - lei ha parlato di diritti e doveri - noi forse saremmo sulla via giusta. Infatti la mafia non è soltanto criminalità organizzata ma è anche costume, *forma mentis*, mentalità, atteggiamento del cittadino nei riguardi dello Stato. Se il cittadino non ha fiducia nello Stato, è chiaro che la mafia non può essere distrutta né combattuta adeguatamente.

Ho già detto altre volte - ed il presidente Chiaromonte me ne può dare atto - che sarebbe bene porre particolare enfasi non soltanto sulla droga, sulle speculazioni edilizie, sugli appalti, ma anche e soprattutto sulla estorsione generalizzata. La vera sensazione dell'incapacità dello Stato di essere tale si ha allorché un potere esterno ha una capacità di esazione che neanche le strutture del fisco riescono ad avere nei riguardi del cittadino.

Se, quindi, non riusciamo ad eliminare questo meccanismo perverso avremo perso la nostra battaglia. Questo è un punto su cui vorrei richiamare l'attenzione, accanto alla «microcriminalità diffusa» che genera effettivamente sfiducia nelle capacità dello Stato.

Per togliere, quindi, alle forze dell'ordine il senso di frustrazione bisogna dare delle certezze e queste si possono ottenere con una chiara strategia - ed è il problema affidato all'Alto commissario - ma anche e soprattutto con l'appoggio delle forze politiche in una battaglia che è senza dubbio assai dura. Un ultimo accenno vorrei fare sulla opportunità di esaminare le eventuali iniziative per rendere legale l'impiego di «agenti provocatori» al fine di penetrare in certe strutture, ad esempio, in quelle del traffico della droga.

È una possibilità che già esiste in altre legislazioni, come, ad esempio, in quella degli Stati Uniti.

Se vogliamo rimanere legati ai principi del «garantismo» in assoluto, pur sempre rispettabile sul piano morale, difficilmente potremo esercitare capacità di indagini con riferimento ad ambiti che sono assolutamente ermetici.

**VIOLANTE.** Signor Presidente, anche noi intendiamo esprimere un apprezzamento per la decisione del Presidente del Consiglio di recarsi presso la Commissione antimafia, nonché l'auspicio, quando si renderà necessario, che si verifichi questo incontro il più presto possibile, anche per la responsabilità che il Presidente del Consiglio ha per la sicurezza

nazionale. Confermo questo apprezzamento, e devo inoltre esprimere un giudizio complessivamente positivo sulla relazione qui fatta dal Presidente del Consiglio. Non è questo un dovere delle opposizioni, ma sulla base di alcuni dati di fatto riteniamo di poterci esprimere in tal senso.

Il Presidente della Repubblica chiese tempo fa se si fosse ridotta l'attenzione antimafia nel Paese sulla base di una serie di episodi: ci si riferiva al numero di omicidi, al fenomeno di mafia governante che si verifica in alcune aree del Paese sempre più estese (attualmente abbiamo cinque persone sequestrate, naturalmente siamo lieti per la liberazione di Belardinelli e speriamo che avvenga altrettanto anche per gli altri, ma la situazione è quella che è). In relazione a questi fatti vorremmo avere un'analisi del Presidente del Consiglio che ci aiutasse anche a capire qual è la situazione e qual è la valutazione complessiva del Governo di questa straordinaria situazione italiana in questa fase particolare. Una valutazione del genere in questi anni ci avrebbe forse aiutato nel nostro lavoro.

Riteniamo che occorra una riflessione approfondita, perchè finora forse è stato fatto un errore di prospettiva, nel senso che si è considerata la lotta alla mafia come una questione separata dall'impegno generale per la politica della sicurezza. E mi pare che, per tutto quanto accade in Italia, si dice che è difficile vincere questa battaglia senza un impegno generale sul terreno della sicurezza ed un impegno generale e preciso sul terreno del Mezzogiorno. All'inizio del suo intervento lei ha accennato, se non ricordo male, signor Presidente del Consiglio, a questo tema. Mi sembra però che sia la politica della sicurezza che la politica del Mezzogiorno si siano rette molto più sull'emergenza che su un programma continuativo di intervento. Questo dato dell'emergenza ci sembra essere quello che va superato con maggiore decisione, sia perchè queste spinte improvvise, cui segue tutto sommato il vuoto, finiscono per creare illusioni sia perchè ormai il problema della mafia è talmente intrecciato a questioni economiche, finanziarie, istituzionali e politiche che è difficile avere punti decisivi a favore della lotta contro la mafia se non se ne hanno anche a favore degli altri versanti. Riteniamo quindi che sarà difficile avere risultati stabili nella lotta alla mafia senza una svolta nella politica generale della sicurezza.

Punto di fondo è quello del coordinamento delle forze dell'ordine. Di queste ne abbiamo più che a sufficienza dal punto di vista numerico; dal punto di vista della qualità professionale credo che il discorso sia un altro. Certamente, però, il problema della rivalità tra le varie forze dell'ordine, che non sempre è un fatto positivo, finisce con l'addurre quella dispersione di mezzi che va compensato. Su questo una scelta bisogna farla. Occorre vedere se si decide una volta per tutte che carabinieri, polizia di Stato e Guardia di finanza hanno ruoli diversi, senza incrocio di funzioni, oppure se ci debba essere un coordinamento demandato periodicamente ad uno dei Corpi così come avviene, ad esempio, per il Servizio centrale antidroga; oppure che vi sia un'altra qualsiasi soluzione. Una soluzione però ci vuole, perchè ormai da anni ci trasciniamo questo discorso senza riuscire a risolverlo, con danni sempre maggiori.

Vi è poi il problema della qualificazione professionale in generale e dei generali strumenti adeguati. Dal punto di vista specifico, quando si fa riferimento alla necessità di rafforzare la politica generale e le scelte generali in materia di sicurezza, certamente una riflessione sull'Alto commissariato fa fatta: una riflessione approfondita che ci sentiamo particolarmente legittimati a fare perchè siamo tra le forze che lo hanno sostenuto. Ma proprio aver sostenuto la legge istitutiva nel 1982 ci dà la forza per riflettere in modo del tutto libero su questo istituto. Mi pare che quasi sette anni di lavoro (dal 1982 ad oggi) ci dicono che l'istituto non ha dato i risultati che ci si attendeva: anzi qualche volta, specie nell'ultima fase, esso è apparso concorrente e qualche volta interferente con l'attività ordinaria di repressione o di prevenzione tale da introdurre più distonie che vantaggi. Comunque, all'interno di questa struttura non possiamo non rilevare una certa ambiguità.

Intendo dire che questa struttura rientra nell'esecutivo e adesso deve rispondere. Ma se all'interno di questa struttura operano, composizione rilevante, specialisti che dell'esecutivo non fanno parte e che a questo non rispondono, certamente si pone un problema politico delicato. Credo che vada posta la questione della non appartenenza, del non inserimento nell'Alto commissariato di magistrati. Ciò crea una equivocità nella funzione ed un non corretto rapporto con il Ministro dell'interno.

Noi abbiamo ritenuto che meglio sarebbe stato collocare l'istituto all'interno della Presidenza del Consiglio, proprio per la funzione di coordinamento che questo doveva avere. E questo, prima di affrontare tutto il resto, è un problema da risolvere.

In secondo luogo, lei ha accennato alla questione finanziaria per quanto riguarda la mafia. Alla Camera stiamo discutendo la legge di riforma della cosiddetta «legge Rognoni-La Torre». Sono state avanzate alcune proposte dal Governo, ma in senso programmatico: non ci sono disegni di legge in questa materia nè per quanto riguarda le società finanziarie nè per gli appalti. In Commissione giustizia alla Camera esistono soltanto gli emendamenti del gruppo comunista su entrambe le questioni. Noi abbiamo bisogno di sapere, per coerenza con i programmi enunciati e l'azione concreta di Governo, quale sia il giudizio del Governo su questo problema: lo stiamo aspettando da tempo. Può darsi che il Governo abbia un'opinione diversa da quella del gruppo comunista, ma è necessario che presenti propri testi, sui quali confrontarci, poi si vota poi chi vince vince. L'attuale stato di cose rallenta enormemente il lavoro parlamentare e non ci dà i mezzi sufficienti e necessari per lavorare su questo terreno.

Altra questione è quella del codice di procedura penale. Il gruppo comunista sta svolgendo una indagine, naturalmente sommaria come può farla un gruppo parlamentare. Ci risulta che solo il dieci per cento dei tribunali è in grado di affrontare il nuovo codice di procedura penale. Abbiamo tempo per colmare il divario e credo che lei abbia annunciato l'impegno del Governo in questo senso. Speriamo che ciò abbia conseguenze concrete: dico che lo speriamo, perchè vi è un altro impegno, annunciato da parte del Governo, che finora non è stato rispettato. Mi riferisco alla legge per il patrocinio dei non abbienti, da lei citata nella relazione al Parlamento. Tale legge è saltata perchè il

Ministero del tesoro ed il Governo nella sua maggioranza (nonostante che il relatore democristiano fosse d'accordo con la proposta comunista di copertura) hanno posto il veto.

ANDREOTTI. Si trattava di una spesa ulteriore di 100 miliardi.

VIOLANTE. 57 miliardi erano già stanziati.

ANDREOTTI. Più altri 100...

VIOLANTE. Si proponeva di rimandare tutto alla legge finanziaria per il 1989.

ANDREOTTI. La legge finanziaria non è la lotteria di Merano: bisogna approvare uno stanziamento di 100 miliardi.

CORLEONE. Per gli stadi si trovano i finanziamenti!

VIOLANTE. E per il fondo sanitario nazionale la maggioranza ha provveduto.

ANDREOTTI. Abbiamo 301 miliardi al giorno di interessi per i debiti dello Stato.

VIOLANTE. Il problema essenziale è questo: la legge per il patrocinio dei non abbienti non è passata. Se non sarà approvata in tempo, noi rischiamo di vedere processi profondamente discriminatori. Non mi riferisco solo agli imputati ma anche alle vittime, perchè quella legge tutela anche le parti civili. Ne parlo perchè, per quanto riguarda le parti civili per i processi di mafia, questo è un problema importante, tant'è che a volte si è fatta una colletta privata per consentire ai privati di sostenere la difesa rispetto alla mafia. Tuttavia la questione centrale è quella relativa alle ragioni dell'intensificazione dell'attacco mafioso e su questo problema vorremmo un'analisi politica, se possibile, ed anche alcune indicazioni politiche.

Noi riteniamo che il punto di fondo sia il rapporto tra mafia e politica, che si è andato sempre più stringendo. Alcuni atti giudiziari ci dicono che il controllo a Palermo e in provincia è effettuato per circa 200.000 voti dalle cosche mafiose ed allora si pone un problema di riforma elettorale: se è così, diciamolo chiaramente. Si pone anche un problema di pulizia all'interno dei partiti: se provenisse dalla Presidenza del Consiglio un indirizzo di questo tipo, credo che sarebbe un passo positivo perchè persone condannate più volte in alcuni comuni sono i capilista.

Tutto questo è un dato oggettivo che lega mafia e politica e che rende molto difficile l'azione istituzionale.

Su alcuni di tali aspetti non abbiamo colto risposte o proposte nella relazione del Presidente del Consiglio ed auspichiamo che nella replica ci vengano forniti gli indirizzi necessari e sufficienti per consentirci di lavorare in tale direzione.

ANDÒ. Signor Presidente, è senz'altro importante il tipo di collaborazione offerta a questa Commissione dal Presidente del Consiglio, così come è incoraggiante apprendere che il Governo svilupperà un'iniziativa prioritaria in tema di lotta ai poteri criminali. Del resto, credo che nessuno si attendesse dal Presidente del Consiglio parole diverse.

A mio avviso, dal nostro lavoro e da quello svolto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine in questi anni emerge una precisa identità dell'organizzazione mafiosa dai caratteri nuovi e diversi. La mafia ha espugnato nuovi territori, controlla attività diverse da quelle alle quali essa tradizionalmente si dedicava. Appare, insomma, più forte, capace di confrontarsi alla pari con i poteri legali. Non si tratta più di un potere subalterno: si tratta di un potere vero e proprio, e da questo punto di vista credo vadano riviste alcune vecchie teorie secondo le quali la mafia era solo un potere servente rispetto al potere legale. Un potere che amministra risorse come quelle che amministra la mafia non può essere un sottopotere, ma - ripeto - è un potere forte ed «autonomo» che si comporta come tale. Gli stessi rapporti con le istituzioni e con il mondo politico risentono di questa nuova e diversa identità. Poc'anzi si rilevava la sempre più accentuata e inquietante presenza nelle assemblee elettive di malavitosi o di soggetti della malavita sostenuti. La mafia ormai tende sempre più a far politica, a occuparsi di politica direttamente, il che conferma la tendenza di «cosa nostra» a non essere una struttura servente di chiccessia, o comunque di altri «poteri», ma a gestire in proprio, a tutelare in proprio interessi che oggi appaiono più che mai consistenti.

Da questo punto di vista si pone come prioritaria la questione amministrativa, soprattutto nel Mezzogiorno. Questione amministrativa e questione criminale presentano diversi punti di contatto, irrisolti, destinati ad essere sempre più complessi. Il problema non è soltanto quello di fare affluire più risorse laddove le condizioni di vita appaiono più degradate. Questa idea di molti amministratori delle grandi e piccole città del Mezzogiorno (che spingono taluno, all'indomani di un grande delitto a presentare il conto allo Stato, chiedendo le risorse necessari per «lavare l'affronto») merita di essere meglio compresa, indagata. Il problema del mancato sviluppo di alcune aree del Paese non riguarda solo la quantità di risorse ad esse destinate, non è quello di spendere per spendere, ma di definire un diverso modello di sviluppo fondato sulla cooperazione tra Stato ed enti locali. La verità è che molte amministrazioni locali non sono oggi nelle condizioni di garantire una dignitosa, ordinaria amministrazione.

La prima necessità è quella di organizzare le difese efficaci dei diritti della gente, anche attraverso la previsione di poteri sostitutivi che comunque garantiscano un livello minimo di fruibilità dei diritti riconosciuti sulla carta. Gli enti locali del Mezzogiorno non sono oggi nelle condizioni di fare ciò. E, anzi, vanno affiorando in questa materia teorie molto pericolose. C'è chi ha detto, e scritto, che probabilmente bisogna procedere all'individuazione di due diversi modelli organizzativi, funzionali, per la pubblica amministrazione: uno per l'Italia del sud e l'altro per il resto del Paese. Un unico modello organizzativo - taluno dice - è concretamente ingestibile. Gli enti locali al Nord e al Sud non

possono essere regolati delle stesse leggi. Sono troppo e difficilmente gestibili - si dice da più parti - le emergenze sociali che le amministrazioni pubbliche nel Mezzogiorno si trovano a fronteggiare, perchè non si moltiplichino le patologie, sempre più numerose, sin qui verificatesi nell'azione dei pubblici poteri nel Sud.

Il problema certamente esiste e credo che non si possa affrontare soltanto aspettando che vengano sciolti certi nodi delle riforme istituzionali promesse. L'azione dei poteri pubblici nel Sud va meglio organizzata e difesa. Lo Stato deve fare di più. Bisogna attivare poteri sostitutivi, che in parte già vi sono; bisogna realizzare le condizioni perchè, da questo punto di vista, il rapporto Stato-poteri locali possa non essere fondato sullo svuotamento ma sul rafforzamento delle prerogative degli enti locali.

Si sono dette molte cose, per esempio, sull'attività - o inattività, a seconda dei punti di vista - dell'Alto commissario antimafia. Quello che a mio giudizio dovrebbe allarmare di più è la rincorsa non solo di privati cittadini ma anche di soggetti pubblici all'Alto commissario per ottenere il riconoscimento di un diritto, per svolgere attività che sono riconosciute dalle leggi. Talvolta, infatti, si rivolgono all'Alto commissario enti locali che chiedono di potersi muovere, che chiedono, per esempio, una autorizzazione che tarda ad arrivare. Tutto ciò determina distorsioni nei rapporti tra i soggetti pubblici che vanno evitate. Ciò dovrebbe costituire l'oggetto della prima grande riforma per il Mezzogiorno.

Da questo punto di vista, venendo a questioni che possono sembrare di dettaglio sul piano dei comportamenti amministrativi, ma che tali non sono: il problema degli appalti, al quale il Presidente del Consiglio ha dedicato ampio spazio anche nella relazione; il problema, cioè del modo in cui la pubblica amministrazione sceglie i «suoi» imprenditori è problema relevantissimo. Si verificano, infatti, sotto questo aspetto, situazioni paradossali. Mentre, in sostanza, cerchiamo il modo più adeguato per rendere chiare le carte degli appalti e mentre cerchiamo di indagare in profondità, di meglio leggere la volontà della pubblica amministrazione in questa materia, per far sì che non sia viziata da inquinamenti, nel momento in cui si cerca di scegliere il contraente più vantaggioso per la pubblica amministrazione intercettiamo interferenze preoccupanti, che hanno consentito ad energie imprenditoriali inquinate di arrivare alla pubblica amministrazione e di imporre ad essa la propria volontà; nel momento in cui cerchiamo di capire chi è l'imprenditore più affidabile per la pubblica amministrazione, l'appalto migliore, quali le forme più adeguate, i controlli sociali più seri, accade che lo Stato, attraverso il sistema delle partecipazioni statali, sia il più grande produttore di subappalti. Le partecipazioni statali sono diventate intermediari pericolosi, perchè sottratti spesso ad ogni controllo, proprio in quanto soggetti al di sopra di ogni sospetto. I più grandi subappaltatori nelle zone di mafia sono la Sip e l'Enel.

MURMURA. Anche l'Italstat.

ANDÒ. Certo, anche l'Italstat. Ora non possiamo far entrare dalla finestra quello che abbiamo fatto uscire dalla porta. Prendiamo, ad



esempio, alcuni strumenti vecchi del potere mafioso, come la guardia-nia. Si è detto no alla protezione assicurata dai mafiosi. E ci sono inoltre *vigilantes*. Ma adesso queste organizzazioni sono nelle mani della malavita; controllano i confini, ma con i modi e gli scopi tipici della guardiania mafiosa.

Su questo terreno probabilmente l'attività del Governo può di-sporre di strumenti, che sono a portata di mano, per emanare direttive ovunque facilmente eseguibili, la cui esecuzione è facilmente control-labile.

Credo, insomma, che si ponga il problema di tracciare un bilancio delle esperienze fin qui maturate attraverso le politiche di coordina-mento, svolte per meglio organizzare i diversi soggetti impegnati contro la mafia. Il problema, a sentire certe critiche, è quello di verificare che cosa hanno prodotto di buono le diverse autorità, più o meno straordi-narie, che hanno operato in questi anni. Se il risultato di questo sforzo straordinario doveva essere quello di fronteggiare la mafia meglio che nel passato, di vincerla una volta per sempre, credo che il bilancio non possa non ritenersi deludente. E tuttavia, non credo che dette aspetta-tive di una rapida vittoria dello Stato, attraverso cento o mille *blitz*, non dovessero essere alimentate, tenuto conto della complessità della sfida mafiosa. Si può, però, si deve chiedere conto della sua forza, dei risultati raggiunti sin qui dallo Stato. Si deve cercare di fare il punto in ordine alle esperienze di coordinamento finora fatte, in ordine ai risultati prodotti e alle difficoltà che si sono registrate. È utile tutto ciò perchè il coordinamento funzioni al meglio e perchè si capisca da dove vengono le resistenze, certe vischiosità.

La verità è che, per coordinare, bisogna comandare. È un vecchio giusto detto militare. Probabilmente coloro che hanno il comando reale di alcuni apparati si sono opposti a che il coordinamento potesse andare oltre certe apparenze, al di là delle collaborazioni di cortesia. Questo problema pone responsabilità di livello diverso, non solo di tipo amministrativo. Chiama in causa, così, responsabilità politiche. Il potere politico ha gli strumenti per imporre il coordinamento.

E tuttavia una riflessione su questo terreno bisognerebbe farla, acquisendo direttamente dagli interessati un rapporto sulle esperienze fin qui compiute. Ciò per valutare fino a che punto sia ancora utile percorrere ancora strade che si sono rivelate poco utili.

**IMPOSIMATO.** Anch'io intendo esprimere l'apprezzamento per la presenza qui nella Commissione antimafia del Presidente del Consiglio. Vorrei altresì esprimere un certo ottimismo per gli obiettivi che il Governo si prefigge di realizzare, che sono molteplici: la ricerca di latitanti, la lotta ai sequestri di persona, il coordinamento delle forze di polizia, la lotta al riciclaggio, la trasparenza nella gestione delle ammi-nistrazioni locali, la protezione dei pentiti, la questione degli appalti. Insomma, una serie di obiettivi che per molti anni abbiamo tentato di realizzare e che purtroppo sono rimasti soltanto dei progetti.

Per quanto riguarda gli intenti, allora resta la speranza che gli obiettivi si possano realizzare entro breve tempo. Vorrei soffermarmi su qualcuno di questi, in particolare sulla questione degli appalti e sulla gestione delle imprese da parte della camorra nelle zone meridionali.

Negli ultimi tempi ho avuto modo di constatare di persona, attraverso contatti con imprenditori locali in Campania, il dato stupefacente che molte imprese della camorra, i cui titolari sono stati arrestati, rinviati a giudizio, processati, eccetera, continuano a gestire lavori per centinaia di miliardi, servendosi di prestanome che sono certamente emanazione delle persone giudicate. Direi che il 95 per cento degli appalti di opere pubbliche o anche di servizi sono nelle mani della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Basta leggere l'ultima ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Mancuso o la requisitoria del pubblico ministero Roberti per rilevare l'esattezza delle mie osservazioni. Molte di queste imprese, indicate come sicuramente espressioni della criminalità organizzata di tipo mafioso (in particolare legate al clan dei Nuvoletta), continuano ancora a gestire cospicui patrimoni, ad operare sacrificando e mettendo in difficoltà o escludendo dal mercato, addirittura le imprese sane.

Questo determina ovviamente non una crescita, ma una strozzatura dell'economia sana e anche una grave preoccupazione degli imprenditori che vorrebbero inserirsi nei lavori per la costruzione delle autostrade, per esempio. Potrei citare molti casi come quello della Bitum Beton, e altri.

Il sistema attraverso il quale queste imprese della camorra continuano ad operare è il solito sistema del ricatto occupazionale, cioè che bisogna evitare di mandare sulla strada gli operai, bisogna evitare di distruggere l'economia. Resta il fatto che i profitti di questa impresa a quanto pare, sia pure attraverso prestanomi, continuano ad affluire alle imprese della mafia e della camorra.

Quindi, vorrei richiamare la sua attenzione su questo problema e su quello dei subappalti, proprio associandomi a quello che diceva il collega Violante, che è uno dei più urgenti da risolvere, perchè la vita amministrativo-politica e l'economia delle regioni meridionali è gravemente inquinata e compromessa proprio a causa del permanere di questa situazione. Sicchè la legge Rognoni-La Torre è completamente vanificata dal fatto che basta effettuare un controllo sul titolare dell'impresa, che quasi sempre è persona al di sopra di ogni sospetto, mentre attraverso il subappalto l'impresa si affida ad un mafioso e si verifica una situazione ormai insostenibile.

Inoltre vorrei richiamare la sua attenzione su un altro problema allarmante, e cioè sul fatto che non ho sentito finora alcun riferimento al gravissimo attentato al giudice Falcone. Non perchè si tratti dell'attentato a un magistrato, ad un amico, ma perchè credo non sia opportuno soffermarsi sul caso Contorno o sulla questione delle anonime, o sul contenuto degli anonimi, o criticare i pentiti per quello che dicono, mentre si trascura completamente questo episodio gravissimo che è il segno della debolezza dello Stato in questo momento.

Un'analisi attenta di questo fatto dimostra - ripeto quello che ho già detto al Senato - che l'attentato a Falcone era tecnicamente riuscito e solo il protrarsi dell'istruttoria ha salvato Falcone e due magistrati svizzeri dalla strage, nonchè gli uomini della scorta. Per me è come se l'attentato fosse riuscito.

PRESIDENTE. Per te è come se fosse riuscito, per Falcone no per fortuna sua e nostra.

IMPOSIMATO. Però l'allarme resta, non possiamo dimenticare che questo attentato c'è stato, che finora abbiamo parlato di tutto tranne di questo, che è un problema che richiama anche l'altro della possibile partecipazione all'attentato di elementi delle istituzioni. Adesso non voglio fare dietrologia e lanciare accuse nei confronti di alcuno, però sono convinto che il dovere di analizzare questo attentato e vedere se ci sia la possibile partecipazione di esponenti delle istituzioni in un fatto di tale gravità sia un dovere che compete sia al Governo che alla Commissione antimafia. Rispetto all'operazione Contorno credo che l'attenzione della Commissione antimafia dovrebbe concentrarsi su questo episodio che si lega a tutta una serie di fatti, come il riciclaggio del denaro sporco tra l'Italia e la Svizzera, l'omicidio Mattarella e tutta una serie di processi che pendono dinanzi al giudice Falcone ed altri magistrati del *pool* antimafia di cui non si conoscono gli autori.

Non si tratta già di un problema di segreto istruttorio o di lasciar lavorare in pace la magistratura perchè essa deve scoprire qualcosa; dubito che sia un dovere della magistratura mettersi ad investigare e scoprire gli autori perchè se lo fa è un risultato che apprezziamo; però se questi risultati non si raggiungono non è che possiamo addebitare alla magistratura la mancata individuazione di questi responsabili.

Vorrei chiedere al Presidente del Consiglio di impegnare il Governo nell'analisi di questa gravissima serie di episodi di cui non conosciamo gli autori perchè questi fatti rappresentano non solo degli episodi giudiziariamente rilevanti, ma anche politicamente rilevanti per cui bisogna impegnare al massimo le istituzioni dello Stato.

CALVI. È la prima volta nella storia del nostro Paese che un Presidente del Consiglio dichiara non solo il problema della criminalità come di grande emergenza nazionale, ma lo pone come una priorità.

LO PORTO. La prima volta no.

CALVI. È la prima volta che viene posto come problema prioritario e, se lo è, bisogna che ci siano le conseguenze a questo impegno di carattere politico da parte del Governo.

Esso deve essere su tre versanti, signor Presidente del Consiglio. Il primo è quello internazionale. La specificità dei problemi del caso italiano fanno sì che essi siano complessivamente diversi rispetto ai problemi che emergono, per esempio, all'interno della Comunità europea.

La nostra sensibilità sul problema della criminalità bisogna collegarla a mancate sensibilità di altri paesi. Allora bisogna fare entrare in sintonia l'organizzazione internazionale perchè sul problema della criminalità il Governo e il Parlamento italiano procedano ad una accelerazione.

Quindi, chiedo al Presidente del Consiglio questa accelerazione dell'iniziativa italiana nel contesto europeo e mondiale, per la specificità dei problemi italiani.

Il secondo problema è quello legislativo. C'è uno scarto di velocità tra quella della criminalità organizzata, che sembra si adatti al mutare delle situazioni e la velocità di un Parlamento che mal si adatta al mutare delle condizioni di questo paese. In questo scarto di velocità si insinua la criminalità organizzata.

Faccio un esempio, signor Presidente. Il cuneo del pentitismo non è stato utilizzato fino in fondo nel nostro Paese, con la conseguenza che, in mancanza di un provvedimento per la tutela dei pentiti, sulla coscienza del Parlamento ci sono centinaia e centinaia di morti ammazzati, persone che hanno parlato e che hanno dato un grande contributo alla conoscenza del problema della criminalità organizzata.

Bisogna recuperare questo scarto di velocità sul piano dell'iniziativa legislativa, che mi sembra sottolineato rigorosamente nella sua relazione questo aspetto delle corsie preferenziali per provvedimenti di legge già presentati dal Governo circa un anno fa e che attendono dal Parlamento una risposta che tarda. Mi riferisco alla legge sulla droga, a quella di revisione della legge Rognoni-La Torre e ad altri provvedimenti.

Bisogna recuperare, e una iniziativa del Presidente del Consiglio è importante perchè alla ripresa dell'attività parlamentare e politica ci sia questa grande priorità intorno a provvedimenti importanti che possono determinare un condizionamento della criminalità organizzata.

Il terzo elemento, riguarda il funzionamento dei poteri. Al di là di un istituto che va rafforzato, quello dell'Alto commissariato, esistono delle lunghe ombre sull'attività espressa dall'Alto commissario Sica (la tazzina di caffè rappresenta questo segno di inquietudine). Bisogna evitare che l'Alto commissario abbia atteggiamenti diversi rispetto a quelli che gli concede la legge.

Signor Presidente, il problema del pianeta giustizia, specialmente a Palermo, è anche l'effetto delle pesanti contraddizioni del Consiglio superiore della magistratura che pesano come macigni sulla coscienza di questo paese, un paese dove è permessa la libertà di esprimersi, ma a magistrati che hanno grandi responsabilità non è consentito di parlare liberamente, soprattutto quando vi sono questioni delicate, su cui bisogna osservare il silenzio ed evitare che si parli troppo liberamente (cioè su vicende complesse e delicate).

Per quanto riguarda la questione dell'attentato a Falcone, considero questo episodio, al di là del mancato attentato, emblematico. A tale proposito desidero sottolineare un assioma: Falcone rappresenta il punto più alto di attacco alla criminalità organizzata così come la criminalità organizzata considera Falcone il punto più alto di attacco allo Stato.

Signor Presidente, non è stato valutato in tutte le sue conseguenze ed implicazioni questo attentato. Dunque l'allarme è altissimo per nuovi ed enormi interessi in gioco, al di là di qualche protezione in più che è stata accordata al giudice Falcone, sono prevedibili nei prossimi mesi attentati clamorosi da parte della criminalità organizzata. Allora bisogna capire e andare in profondità su determinate questioni decisive; per quanto riguarda le questioni decisive relative ai delitti politici ancora non è stato aperto un capitolo di chiarezza o di grandi verità (abbiamo soltanto alcuni squarci di verità).

È necessario che su queste questioni il Governo, e soprattutto i poteri che hanno grandi responsabilità, diano i segni di una direzione di marcia diversa (soprattutto in considerazione del suo taglio politico quando si è presentato al Parlamento) e anche di una accelerazione diversa. Questi poteri devono dare soprattutto l'impressione di un coordinamento tra di loro, coordinamento che non c'è e continua a non esserci, con grave danno non solo per il Paese ma per le migliaia di cittadini che si trovano in condizioni disperate.

Signor Presidente, noi nelle quattro audizioni che abbiamo svolto in diverse parti del nostro paese abbiamo capito che, qualche volta, c'è un deserto: mi riferisco ad Arzano, dove lo Stato è assente. Mi riferisco ai quartieri importanti come Scampia e Secondigliano, dove lo Stato è completamente assente e dove vi è soltanto un sacerdote ingegnere che rappresenta un punto di riferimento per la gente (non c'è un uomo dello Stato). Mi riferisco anche ai quaranta comuni della Locride dove c'è una mancanza assoluta di presenza dello Stato.

Signor Presidente, lei che è un attento osservatore, soprattutto delle piccole cose oltre che dei grandi disegni, bisogna che si interessi per coprire questi grandi assenze. Abbiamo di fronte a noi il problema del condizionamento di intere aree del nostro Paese: bisogna far cessare tutto ciò.

BINETTI. Signor Presidente alla luce del dibattito traggo (e credo di poter dire che tutti abbiamo tratto) motivi di particolare fiducia in questo nostro Stato, sia per quanto riguarda la vicenda inquietante che ha dato luogo a questa audizione sia per quanto riguarda, più in generale, l'impegno dello Stato nella lotta contro la grande criminalità organizzata.

Lei, signor Presidente, sulla nota vicenda giustamente si è riportato ed ha fatto proprie le conclusioni del Ministro dell'interno e devo dire, brevemente, che le conclusioni dell'onorevole Ministro sono il risultato di notizie, di informazioni e di un ragionamento che occupa una parte consistente della sua relazione. Il Ministro dell'interno non è stato né reticente, né elusivo, né sommario su questo punto, ma ha detto tutto quello che poteva dire nel rispetto di una indagine giudiziaria e del segreto istruttorio che l'accompagna. Inoltre devo aggiungere che la documentazione che c'è stata tempestivamente trasmessa dal dipartimento della sicurezza, e che abbiamo potuto conoscere allo stato attuale tranquillizza e ci assicura ancora di più perché chiarisce, in definitiva, che in epoca non sospetta Contorno è stato addirittura dissuaso dalle autorità di polizia italiana a tornare, che è voluto tornare autonomamente, che quando è rientrato tornato con le caratteristiche e lo *status* che le sentenze della magistratura (in particolar modo quella che aveva revocato la misura della sorveglianza e degli arresti domiciliari) gli avevano concesso e, lungi dall'essere abbandonato a se stesso, è stato assoggettato alle forme che anche esse, in epoca non sospetta, erano state appositamente previste dalla decisione del giudice e poi da un apposito verbale della polizia.

In ogni caso il Ministro ha colto soprattutto un'ansia del Parlamento: l'ansia di accertare la verità. Inoltre ha colto il fatto che cerchiamo di soddisfare questa ansia con il massimo rispetto (o con

uno sforzo almeno di rispetto) delle competenze e dei ruoli in uno Stato che è ancora fundamentalmente ed essenzialmente uno Stato di diritto, fondato sulla distinzione delle funzioni. Giustamente il Ministro è voluto andare al di là ed il messaggio più incisivo ha voluto darcelo su un'analisi realistica di questo Stato che si batte, che si impegna, ma che (ha detto: «non basta») realisticamente ancora deve fare molto per cercare di ammodernare, professionalizzare, rafforzare, riordinare e, in definitiva, migliorare l'impegno contro una criminalità organizzata sempre più sofisticata, sempre più modernizzata, sempre più spregiudicata ed agguerrita. Sotto questo profilo ci ha disegnato l'immagine di uno Stato profondamente democratico, di uno Stato che vuole condurre questo impegno non cedendo, neppure per un attimo, alle tentazioni di uno Stato di polizia: uno Stato, cioè, radicato sul territorio nella coscienza civile dei cittadini. Il passaggio su cui ha molto insistito, di una saldatura tra Stato ed autonomie locali (pezzi dello stesso Stato), di una saldatura e di un sostegno allo Stato da parte della coscienza civile dei cittadini, pronti a collaborare, ad esprimere ed a rinverdire fino in fondo la loro solidarietà civica e sociale, credo che sia un passaggio che ci tranquillizza molto e ci incoraggia. Allora lo sforzo che noi dobbiamo fare è quello di portare avanti questo impegno, ciascuna articolazione istituzionale secondo le proprie competenze e i propri ruoli, senza sconfinamenti.

Sotto questo profilo, per esempio, quella sosta che il Consiglio superiore della magistratura si è data in una indagine già avviata su fatti indubbiamente seri del Palazzo di giustizia di Palermo, che può averci per un attimo lasciato indubbiamente l'amaro in bocca, la interpreto così, come un doveroso senso di responsabilità per evitare che un indirizzo di questo Consiglio superiore potesse interferire nella serenità e nella imparzialità di una indagine in corso, quella di Caltanissetta.

Parimenti un Parlamento che ha attivato tutti i mezzi ma che sta alle sue regole e ancora una volta, in questo ricco fondamentale e significativo dibattito sta dimostrando di voler fare una analisi nell'ambito delle sue prerogative e dei suoi ruoli.

Allora, signor Presidente del Consiglio, cogliamo e colgo una ulteriore indicazione di incoraggiamento: la questione meridionale emerge con un volto nuovo ma con un peso antico nella vita del nostro paese. La fragilità del tessuto istituzionale ma soprattutto amministrativo e burocratico, l'assenza di risorse, lo scarso rapporto tra cittadino e autorità fanno sì che gli impegni, le risorse, gli interventi straordinari, le mille fatiche che il Governo centrale fa per cercare di introdurre iniziative di impegno e di investimenti nel Sud spesso vadano dispersi ed in parte vanificati. Ed allora questo desiderio cogliere soprattutto, questo suo impegno e questo suo incoraggiamento a vedere un Governo che è attento ancora di più a rafforzare il nostro tessuto amministrativo, per fare in modo che le autonomie locali siano davvero autonomie espressive della sovranità popolare e del tasso di democrazia e di partecipazione dei cittadini.

Un altro spunto: voglio solo dire a *flash* che, per quanto riguarda l'Alto commissario, questa legge l'abbiamo votata in molti. Voglio dire che questo Alto commissario lo abbiamo voluto in molti e nella legge ci sono gli strumenti per una verifica anche del suo operato. Se c'è da fare

un bilancio facciamolo in un clima meno emozionato e meno emozionabile, facciamolo in un clima di maggiore serenità. Io credo che, allo stato un cedimento, una suggestione nel rapporto di fiducia, sia nei confronti dell'Alto commissario come nei confronti di Falcone e nei confronti di tutti questi uomini-simbolo impegnati nella lotta contro la grande criminalità organizzata, sarebbe il miglior regalo che le istituzioni possono fare alla mafia e alla stessa criminalità.

Un ultimo spunto e concludo. Ci fa molto piacere e ci incoraggia molto questo suo invito e questa sua sottolineatura sulla necessità di una coesione politica. La lotta alla mafia è terreno non di divisioni e di polemiche ma è terreno di una forte solidarietà che ci pone all'altezza dei difficili tempi che stiamo vivendo.

CORLEONE. Signor Presidente, è possibile conoscere l'elenco degli iscritti a parlare?

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare: Mannino Antonino, Gualtieri, Vetere, Corleone, Azzaro, Tripodi, Guidetti Serra e Lanzinger. Proporrei di stringere ancora un po' gli interventi.

MANNINO Antonino. Si può fare un appello all'autocontenimento.

PRESIDENTE. Cominci lei.

MANNINO Antonino. Spero di riuscirci perchè con queste premesse mi avete fatto perdere la concentrazione.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, io vorrei partire dal fatto che in questa fatica estiva lei ha ritenuto giusto partecipare a questa riunione e affrontare con una determinazione diversa il problema della mafia e della criminalità organizzata.

Debbo dire che è da qualche tempo che si sentono toni e accenti nuovi e propositi nuovi che vanno al di là delle solite parole. Però c'è una divaricazione grande tra questi toni, questi accenti, questi propositi e i fatti, che restano gravi e drammatici. I fatti non sono soltanto quelli che riguardano le azioni che, per esempio, uno Stato mette in essere per contrastare la mafia attraverso le forze di polizia, la magistratura, gli addetti ai lavori. C'è anche il fatto che le amministrazioni dello Stato, le diverse articolazioni dello Stato di come agiscono, di come vengono coinvolte. Ricevono un qualche impulso ad essere vigilanti? L'onorevole Andò ricordava il comportamento delle partecipazioni statali. Ma intere amministrazioni dello Stato, le Poste, la Sip, l'Enel, le Ferrovie - e potremmo aggiungere la Protezione civile, la Cassa per il Mezzogiorno, possiamo aggiungere un insieme di istituti, di ministeri, di enti di spesa, di centri di decisione - agiscono qualche volta con una disinvoltura e in contemporanea presenza di azioni e di fatti clamorosi di contestazione, di certe situazioni di appalto, di connivenze, di pressioni di ogni tipo, continuano disinvoltamente nelle loro opere che spesso sono «fabbriche di San Pietro» nel sistema di un affidamento dei lavori rispetto a cui nessuno dice niente. Riescono ad avere il consenso della stampa, di tutti. C'è qualche cosa che finisce con il diventare una sorta di costume generalizzato, un modo di essere, per cui, quando poi

arriva l'intervento della mafia, in fondo è qualcosa in più, è una introduzione un po' più violenta, più baldanzosa, più prepotente ma che si innesta in un modo di essere e di agire consolidato.

Bisogna cominciare a fare questo, non fare soltanto il Governo dello Stato, le azioni magari ad effetto sugli ospedali, che pure vanno fatte perchè anche lì negli affidamenti delle USL ne possiamo vedere delle belle. Però ci vuole una iniziativa ed una dinamica più concreta. Questo, in modo particolare rispetto anche a situazioni di grandi città; penso a Palermo (qui è stato fatto cenno alla questione del decreto n. 24). Io non credo che il problema sia soltanto quello di chiedere più risorse ma quelle che sono necessarie e che sono state date devono essere confermate e questo deve essere tenuto presente nella stesura della prossima legge finanziaria e del bilancio dello Stato e si devono anche studiare con il comune di Palermo e con la provincia le vie di uscita per risolvere problemi. Quando si tratta, ad esempio dei lavoratori licenziati da grandi aziende come la Fiat, se ne è fatto carico lo Stato, pagando miliardi e miliardi di cassa integrazione. Lì si trattava di lavoratori edili precari, non si è costruita una casta di privilegiati però si è voluto intervenire ed è giusto che si continui ad intervenire.

Detto questo e fatta questa premessa, nel merito di alcune questioni vorrei fare alcune brevi osservazioni. Alto commissariato: io ho votato contro la legge istitutiva dell'Alto commissariato, personalmente, quasi per testimonianza.

PRESIDENTE. A titolo personale.

MANNINO Antonino. Sì, a titolo personale. Debbo dire che i fatti mi hanno dato ragione.

Nella seduta precedente della Commissione antimafia mi sono trovato di fronte all'alto commissario Sica che non soltanto (dopo avere detto al primo incontro che qui abbiamo avuto con lui che, ad esempio, i poteri che gli erano stati dati non gli servivano, che gli sarebbero bastati quelli che avevano i precedenti Alti commissari), rivendicava nuovi poteri, ma avendogli chiesto se l'accesso che lui aveva ai detenuti imputati lo portava a restituire agli inquirenti il contenuto di questi suoi colloqui, sottolineava il fatto che non poteva farlo, perchè non li interrogava con i poteri dell'autorità giudiziaria; quindi non redigeva alcun verbale, e che la restituzione della registrazione radiofonica era a sua cura e discrezione, inviata agli inquirenti; e riteneva che questo suo potere dovesse essere esteso anche all'ufficio.

Ritengo che una prospettiva di questo genere sarebbe pericolosa soprattutto nel combinato disposto con l'azione dei servizi segreti nella lotta antimafia, essendo i servizi segreti per loro natura, se non devianti, devianti, perchè sono spesso abilitati ad agire in deroga a norme di legge, che invece nella lotta alla mafia, alla criminalità organizzata vanno rigorosamente rispettate.

Infatti tutto quello che è accaduto e i pericoli a cui si è esposta la vita del giudice Falcone e degli inquirenti è legato proprio al fatto che, fin dalle origini, nella lotta alla mafia si è inserita questa anomalia che non ha portato a risultati apprezzabili nè sul terreno della caccia ai latitanti nè sul terreno di un'azione concreta: ci sono centinaia di ville



da due o tre miliardi in una regione come la Sicilia che appartengono a signori sconosciuti su cui nessuno dice niente. I criminali che vengono fuori dai maxiprocessi ricevono, tengono corti, hanno code di persone che ritengono di doversi rivolgere a loro.

Su questi punti credo che sarà necessario intervenire e farlo con rapidità ed urgenza.

GUALTIERI. Signor Presidente, la venuta qui del Presidente del Consiglio, che ho richiesto insieme ad altri colleghi, vuole essere, almeno per la parte che io rappresento, non tanto l'acquisizione *una tantum* del parere più alto ed autorevole del Governo quanto la definizione di un problema di metodo molto importante: quello della unicità o della massima preferenza del livello di riferimento per questa Commissione. Ringrazio l'onorevole Andreotti per l'offerta che ci ha fatto di un rapporto costante con la nostra Commissione. A questo livello, ripeto, questo è molto importante.

Sono d'accordo con il Presidente del Consiglio che noi non siamo all'anno zero. Però non siamo nemmeno vicini a raggiungere quell'obiettivo che il Presidente del Consiglio oggi ha dichiarato nell'ultima parte del suo intervento, quello di una condizione per cui i cittadini di certe regioni possano vivere tranquilli e rispettati nella loro dignità di cittadini.

Il punto critico, secondo me, è che si tratta di un problema contemporaneamente di volontà politica e di tecnica operativa. Sono profondamente convinto che uno Stato moderno, con tutto quello di cui dispone quanto a mezzi, uomini, tecnologie e solidarietà internazionale, non può essere messo sotto dalla criminalità, per quanto organizzata questa sia, o, se questo accade, non può rimanere a lungo sotto il controllo o subire la sfida criminale. Lo Stato moderno ha i mezzi, se ha la volontà, per vincere questa sfida. Di questo sono profondamente convinto. Nel Paese, invece, si è radicato un altro giudizio: che la mafia sia invincibile e che, poichè la trasciniamo da troppo tempo, dobbiamo convivere. Io non sono di questa opinione: ritengo che uno Stato moderno dotato di volontà e di tecnologie possa vincere la battaglia contro la criminalità organizzata. Questo è il punto di partenza.

Ora, a mio giudizio, non stiamo utilizzando razionalmente le forze di cui disponiamo, in parte perchè non vogliamo, in parte perchè non possiamo. Soprattutto il fatto che non possiamo è molto importante, e oggi mi voglio riferire in particolare a questo. Abbiamo vincoli e resistenze che non riusciamo a rimuovere nei nostri ordinamenti, che ci rendono deboli di fronte alla sfida che ci viene lanciata.

Prendiamo la magistratura, signor Presidente: sta nelle zone di pericolo massimo, di pericolo rosso, se posso dire così, con gli organici e la mentalità del tempo di pace.

Due giorni fa abbiamo ascoltato al Senato un'importante relazione del Ministro guardasigilli, relazione con la quale dovremmo fare per lungo tempo, a mio avviso, i conti; dobbiamo studiarla con attenzione perchè è stata una relazione importante che non può essere consegnata soltanto ai verbali. È una relazione difficile e anche dura. Cosa ci ha detto il Ministro guardasigilli? Che, ad esempio, se lui oggi volesse immettere forze a Gela, dove vi sono due giovani pretori, non può farlo

perchè legato da vincoli che glielo impediscono. Siamo legati agli organici di quasi un secolo fa. Se non viene presentata la domanda, non si sposta un magistrato. Abbiamo una struttura in certe zone a rischio che non è in grado di affrontare, sul versante della magistratura, gli ostacoli che si pongono.

MURMURA. Non ci vogliono andare e non ci vanno.

GUALTIERI. Questo è un problema. Noi non riusciamo a fermare l'uscita dalle carceri di quelli che abbiamo catturato perchè, per decorrenza dei termini, siamo costretti a metterli fuori, sia pure in base ad un principio di civiltà giuridica, però resta il fatto che abbiamo avuto notizia dal Ministro guardasigilli e dal Ministro dell'interno di 1.600 delinquenti di grosso calibro, non di piccolo calibro, che sono usciti e che oggi circolano liberamente nonostante gli sforzi della polizia per catturarli in precedenza. Questa situazione va fermata con rapidi interventi legislativi.

Signor Presidente, prendiamo in considerazione anche la legislazione antimafia in questa parte che riguarda la protezione dei pentiti, di cui lei ha parlato. Non si riesce a fare più un passo avanti. C'è una commissione presso il ministero che sta studiando questo problema e vi è anche un gruppo di lavoro presso il Senato che cerca di mettere a punto una proposta di iniziativa parlamentare, ma le difficoltà - in base a quanto mi dicono - sorgono ogni giorno. Ad esempio, si sono arenati sul punto del cambiamento di cognome del pentito che si vuole proteggere. Nascono problemi che il diritto americano non ha e che il nostro benedetto o maledetto diritto invece ha. Per i riflessi sul campo del diritto civile, cambiare cognome diventa così un problema quasi insuperabile. Vi è poi il problema delle procure unificate. Non voglio parlare della famosa procura unica, ma per lo meno si potrebbe operare su base regionale, per vedere di unificare meglio la magistratura; la base regionale garantirebbe una maggiore razionalizzazione nella lotta che stiamo portando avanti. Anche su questo terreno non riusciamo a produrre proposte di legge. Eppure questo è un problema fondamentale per condurre bene l'azione della polizia di repressione, che è quella giudiziaria, e che è diversa dalla polizia di prevenzione, che appartiene alla gestione del Ministero dell'interno.

Lo squilibrio maggiore che abbiamo è fra la polizia di repressione e la polizia di prevenzione. Troppo spesso si fa confusione e non si arriva a capire che sono due cose diverse. Il terreno in cui l'Alto commissario, ad esempio, non ha competenza è quello della polizia di repressione, della polizia giudiziaria. Ha invece competenza nel coordinamento della polizia di prevenzione, ed è questo un campo in cui il coordinamento dell'Alto commissario noi lo abbiamo voluto e - secondo me - lo dobbiamo continuare a volere. Non riesco infatti a capire come sia possibile che noi, dieci giorni dopo aver concesso i poteri all'Alto commissario, cominciamo a ritirarli o a metterli in discussione! Credo che questo sia sbagliato.

Vorrei infine trattare un'altra questione. Ritengo che il problema più grosso, signor Presidente, riguardi la pubblica amministrazione, alla quale particolarmente ci si dovrebbe dedicare, molto più di altre cose,

come ad esempio i problemi relativi a Contorno o a Falcone, che sono punti più marginali. La Commissione, come il Governo, ha problemi relativi al ruolo della pubblica amministrazione nelle tre regioni, ed è questo il problema più grave. Mi riferisco sia alla pubblica amministrazione elettiva sia a quella di nomina. Dobbiamo metterla in condizione di fare ciò che deve fare e che oggi non può fare per paura, per ricatti, per minacce. Abbiamo un sistema amministrativo periferico che in questo momento non tiene e che noi dobbiamo mettere in condizione di tenere. Su questo dobbiamo concentrare l'attività del Governo e della Commissione, perchè questo è un nostro compito.

Detto questo, individuate quelle che sono alcune esigenze di fondo, legislative e di intervento, in settori veri di nostra competenza, ribadisco che non è il caso di trasformarci - come dice il presidente Chiaromonte - in poliziotti o in inquisitori. Dobbiamo invece aiutare il Governo a risolvere problemi legislativi, normativi, organizzativi ed amministrativi di fondo, e ritengo che alcuni siano quelli da me indicati. \*

VETERE. Signor Presidente del Consiglio, siamo a Roma e mi viene voglia di esprimermi con la frase del poeta che lei certamente conosce: «Venissimo a capi che sò misteri». Dalla sua introduzione, molto scarna rispetto a quella che abbiamo ascoltato e discusso al Senato l'altro ieri, risulta che continuiamo a ruotare intorno ad una questione che sta davanti a lei come Presidente del Consiglio e a noi come Commissione parlamentare di inchiesta, cioè dare una risposta ad una questione che diventa decisiva: perchè c'è tutto questo? Cosa è avvenuto in questi anni in Italia? Perchè siamo in questa situazione? È perchè siamo diventati un paese evoluto, in cui i consumi si sviluppano, in cui si sviluppa un certo modello di società per cui il problema si risolverà soltanto quando cambierà quel sistema? Questa potrebbe essere una risposta, ma qualcuno la dia!

La risposta però non è questa, e su questo bisogna essere chiari. Quando si parla di Stato, occorre ricordare che la parola «Stato» diventa un'espressione precisa quando ci si riferisce all'obbligo morale, oltre che politico, di un sindaco (abbiamo sentito fare questo esplicito invito da parte del Ministro dell'interno) a fare il proprio dovere; diventa un'espressione incerta quando riguarda la direzione dei ministeri, ancor più incerta quando riguarda i ministri, del tutto inesistente quando riguarda il Presidente del Consiglio. Ma Stato sono tutti: Stato è il cittadino che fa la sua parte in un organismo assolutamente periferico; Stato è il Presidente del Consiglio. Questo Stato che non funziona e che dovrebbe essere più presente non lo è nel suo complesso. Ci devono allora essere delle questioni che vanno meglio definite.

Si dice che nel Mezzogiorno la situazione è quella che è, aggravata dal dato sociale ed economico. Due sono le questioni che ci siamo sempre sentiti riproporre in riferimento al Mezzogiorno: il dato del degrado della situazione economico-sociale ed il malfunzionamento della pubblica amministrazione. Perchè? Questa è una domanda alla quale occorre rispondere. C'è un problema di dovere morale e politico della Commissione, ma anche suo, signor Presidente del Consiglio: non mi pare di aver avuto molta chiarezza nè in Senato nelle esposizioni che

sono state fatte, nè oggi. Anzi, da questo punto di vista, la situazione è molto fumosa. Su questo però bisogna essere precisi. Se infatti non funzionano interi comparti dell'amministrazione ci sarà pure una qualche ragione: sono stati costituiti perchè funzionino o no?

Io vorrei evitare di concludere, signor Presidente del Consiglio, con un'affermazione della quale peraltro sono francamente convinto, perchè mi sentirei un po' riduttivo. Non voglio cioè arrivare a dire che questa situazione non cambia se non cambia la situazione direttiva del Paese. Non concludo così, anche se lo penso, però dico che bisogna dare dei segnali che io non avverto nel dibattito, non avverto nelle parole dei responsabili e nemmeno nelle sue, signor Presidente del Consiglio. Sono certamente felice del fatto che possiamo confrontarci con lei, e sicuramente lo faremo di più in futuro, ma ciò non basta.

Vorrei allora citare due piccoli episodi soltanto per dire come a certe domande vorrei delle risposte che vadano un po' al di fuori di certe argomentazioni che ho ascoltato e che non mi convincono, perchè si riferiscono a responsabilità altrui. Invece no, sono, queste responsabilità che chi le ha si deve assumere!

Voglio allora dire che leggo su «Il Giornale di Sicilia» di ieri che è possibile che un mafioso tra i più noti - per quel che se ne sa - si trovi in carcere ed il Paese rischia di vederlo liberare semplicemente perchè, nella vicenda dello stralcio della sua situazione dal maxiprocesso, vi è un problema di fotocopiatura degli atti. Non si tratta di poche carte (sono 70.000 fogli!), ma credo che lo Stato non possa andare a ramengo per un motivo del genere e che sia possibile evitare una liberazione per scadenza dei termini in questo tipo di situazioni.

Voglio poi citare un altro fatto. Se lei avesse letto - come probabilmente avrà fatto - gli atti della seduta di ieri del Senato, avrebbe constatato la presenza di un'interrogazione da me rivolta. Vorrei che lei la leggesse: è un'interrogazione nella quale chiedo al Presidente del Consiglio dei ministri - e questa volta vorrei veramente una risposta - di avere notizia di un qualcosa che avevo già segnalato a gennaio con un'altra interrogazione alla quale nessuno ha dato risposta (eppure era una questione ben precisa!). Qualcuno mi dovrebbe rispondere, quantomeno dicendomi che mi sto sbagliando. La domanda riguarda come in questa città sia stato possibile sottrarre 551 miliardi all'erario. Potrà apparire una sciocchezza, ma il fatto che non si senta il bisogno di dare una risposta ad un parlamentare da parte dei ministri responsabili è veramente grave. I Ministri mi devono chiarire come si è potuto verificare un caso del genere, per cui - ripeto - 551 miliardi invece di passare nelle casse dello Stato sono andati da altre parti. La questione non riguarda, in questo momento la Commissione; può apparire una sciocchezza, e può anche darsi che non sia vero, ma un ministro non può non rispondere ad un interrogativo del genere, perchè se non si sente il bisogno di rispondere ad una domanda del genere fatta a gennaio, cosa devo pensare del modo in cui funziona il Governo nel nostro Paese? Che il difetto sta nel manico e che le risposte è difficile riuscire ad ottenerle?

Allora, se vogliamo cambiare registro dobbiamo farlo anche considerando che ci sono grandi questioni che riguardano il territorio come oggi esso si presenta nelle zone di cui stiamo parlando, che c'è un

problema della pubblica amministrazione; ma tali questioni attengono alla responsabilità e alla direzione non solo dei piccoli comuni e della periferia del nostro Paese, ma del centro e del Governo.

Questi erano i punti, signor Presidente del Consiglio, che desideravo sottoporre alla sua attenzione.

AZZARO. Signor Presidente del Consiglio, la forma e la sostanza del suo discorso hanno dato la sensazione che la sua presenza qui non sia la risposta cortese ad un invito doveroso rivolto dal Presidente di questa Commissione al Presidente del Consiglio, ma un gesto politico di grande rilevanza. E desidero sottolinearlo, prima ancora che al senatore Vetere, a tutti i commissari che hanno parlato fino a questo momento.

Se il Presidente del Consiglio dei ministri dopo meno di una settimana dall'ottenimento dei pieni poteri viene davanti alla Commissione antimafia a ripetere ciò che del resto aveva già detto in sede di dichiarazione programmatica, ossia che la lotta alla criminalità mafiosa è un obiettivo primario del Governo, questa sera definendo la lotta alla criminalità mafiosa un'emergenza nazionale, siamo di fronte ad un fatto nuovo; e spero che coloro i quali hanno il dovere di prendere nota degli avvenimenti politici nazionali lo mettano nel rilievo opportuno. Infatti, se così avverrà, il Paese e noi stessi possiamo sentirci incoraggiati e rassicurati su ciò che potrà avvenire nel futuro.

Di che cosa si avverte il bisogno? Di ciò che è avvenuto nel campo dei sequestri di persona: di una svolta. Sino a questo momento contro i sequestratori era stata condotta una lotta, ma non era stata presa una decisione come quella che è stata assunta in questi giorni. Dopo le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, la gente ha la sensazione che è cominciata effettivamente una dura lotta nei confronti dei sequestratori. Io credo che questo semplice fatto avrà un effetto deterrente disincentivante che non potrà non portare ad un risvolto positivo. Certamente non possiamo oggi rilevarlo, perchè questo attiene ad una valutazione futuribile, ma è immaginabile che così avverrà.

Anche nel campo della lotta alla criminalità mafiosa abbiamo bisogno, signor Presidente del Consiglio, di una svolta. Ci troviamo di fronte, signor Presidente, come lei sa (perchè ciò che ha detto nel suo discorso indica chiaramente che lei conosce profondamente la materia), ad un fenomeno cangiante, camaleontico, che è venuto mostruosamente ingrossandosi davanti ai nostri occhi senza che mai lo Stato e tutti noi, Parlamento compreso, si sia mai stati nelle condizioni o nella possibilità di dare una risposta adeguata. Ci siamo limitati ad inseguire il fenomeno, mai abbiamo tentato di intercettarlo per vedere di contenerlo e di immaginarne gli sviluppi.

Una cosa di questo genere credo che debba e possa avvenire ora. Ho l'impressione che il Governo da questo punto di vista deve esaminare il fenomeno: non attraverso una serie di provvedimenti che certo sono inevitabili, ma che sono susseguenti a tale fenomeno. Probabilmente, se i governi precedenti avessero concentrato la loro attenzione sul riciclaggio del denaro sporco e sulle possibilità che la legislazione nazionale offriva, come la costituzione delle società finanziarie fasulle,

il fenomeno non si sarebbe ingrossato in questa maniera e non avrebbe presentato la pericolosità che invece oggi dimostra.

È possibile attuare un'azione di questo genere, naturalmente con il concorso di tutte le istituzioni, e lei, signor Presidente, ha detto bene. Le istituzioni o lavorano insieme o evidentemente si intralciano a vicenda e questa è la seconda considerazione che vorrei approfondire.

Ho sentito ieri che il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia giustamente difendevano l'operato dello Alto commissario e del giudice Falcone: due protagonisti della lotta contro la criminalità mafiosa. La verità, signor Presidente, tuttavia è che vi sono delle lacerazioni all'interno delle istituzioni. Ascoltando e seguendo ciò che scrivono i giornali, tali lacerazioni sono profonde ed esse finiscono per ostacolare a vicenda le istituzioni che questi uomini rappresentano.

Allora chiediamo al Governo, naturalmente se lo può fare e nel rispetto dei limiti di autonomia degli uffici che ricoprono questi personaggi, di ricondurre ad un ambito più moderato, meno clamoroso, meno pubblicitario l'azione che ognuno di loro è in condizioni di fare o di dover fare. Basta infatti un minimo accenno di notizia per dare agli altri, ai nemici dello Stato, l'indicazione del comportamento per difendersi dai progetti e dai programmi dello Stato. Non è possibile condurre la lotta alla mafia attraverso le interviste sui giornali che tante volte danno l'impressione di non essere la via più consona. Non so cosa suggerire perchè si impedisca, si proibisca a chi riveste delicatissime funzioni, tanto nella magistratura che nelle amministrazioni pubbliche, di esprimere i propri punti di vista sui giornali. Non so se questo sia possibile, perchè l'opinione pubblica ha il diritto di conoscere ciò che accade nel Paese, ma forse sarebbe opportuno istituire un apposito ufficio, come ho proposto al presidente della Commissione antimafia. Egli ha detto che esaminerà tale questione, in maniera che sia egli stesso o il suo portavoce ad esprimere il punto di vista delle istituzioni, e non il singolo magistrato o l'Alto commissario o il funzionario o il responsabile della Criminalpol. Le contraddizioni che inevitabilmente vi sono vengono purtroppo ingigantite e l'impressione che ne ricava la gente è che è più saggio difendersi da soli.

La caratteristica, purtroppo, di questa fase della lotta contro la criminalità mafiosa è prima di tutto l'indifferenza e dopo la tendenza a difendere i propri interessi con i propri mezzi. Ciò comporta una sfiducia nei confronti dello Stato che, se dovesse continuare, naturalmente creerà intanto una sorta di assuefazione al cancro della mafia, per cui la gente si abituerà a convivere con questo male, e poi all'abitudine di rivolgersi ad organizzazioni mafiose o paramafiose.

Nel fenomeno terribile del ricatto della estorsione la gente non collabora. Perchè? Certo è impossibile chiedere alla polizia di intervenire quando non conosce i dialoghi che vi sono tra gli interessati ed i criminali; eppure la gente sa che gli effetti sono negativi quando ci si rivolge alla polizia.

C'è allora bisogno di un coordinamento non formale ma sostanziale. Non so esattamente cosa potrebbe fare il Governo per rimettere su un binario di ragionevolezza questa situazione, ma basterebbe questo, Presidente, basterebbe far sì che coloro i quali - con una riconoscenza infinita da parte nostra e da parte della gente - rischiano

la vita perchè si impegnano e perchè sono più esposti degli altri, non facciano diventare esplicita la loro azione.

C'è un punto - e concludo signor Presidente - estremamente delicato. A pagina 9 della sua relazione, ella si impegna personalmente a vedere cosa il SISDE ha fatto in relazione alla legge del 1988 sulla istituzione dell'Alto commissariato, se ha collaborato o meno. Ma, a prescindere da tale valutazione, effettivamente potrebbe collaborare. Se fosse previsto un apposito comitato, immagini quale importante funzione potrebbe svolgere. Se davvero si introduce un servizio in maniera ufficiale all'interno di questa lotta, si pongono certo questioni delicate che debbono essere preliminarmente esaminate e seguite da autorità che abbiano il massimo di responsabilità, ma certo questo potrebbe risultare determinante nella lotta contro la mafia.

Ho concluso, Presidente. La ringrazio. Il discorso è fatto di cose concrete e conosciamo esattamente qual è l'idea del Presidente del Consiglio e quali sono le risposte, le quali sembrano adeguate ai problemi posti. Speriamo di poter dare il nostro contributo modesto all'opera che il Governo sta svolgendo in questo momento.

CORLEONE. Signor Presidente, il signor Presidente del Consiglio, mi consentirà di dire - e credo che sarà lieto di conoscere la mia opinione - che sono profondamente insoddisfatto per quanto ci ha detto; è la stessa insoddisfazione che ho provato rispetto a quanto ci hanno detto i ministri Gava e Vassalli in Senato.

Abbiamo una preoccupazione: queste ultime vicende testimoniano non già che siamo vicini ad un risultato, ma che rispetto ai cittadini c'è uno Stato che dà una grave impressione di contrasti, deficienze, accuse reciproche, che non possono far pensare che la lotta alla grande criminalità organizzata e alla mafia si avvicina ad un successo.

Possiamo accontentarci - non sappiamo per quanto, vedremo con la nostra attività per quanto - che il signor Contorno è venuto di sua spontanea volontà a Palermo non si sa per fare cosa (se non per riprendere a guerreggiare. Non credo invece che sia accettabile l'impressione che si vuol far passare, cioè che sia venuto per fare una lunga villeggiatura. Lo vedremo.

Ma quando sentiamo che un magistrato importante dice: «Io non l'ho fatto venire» mi pare che questa sia la dichiarazione di un cittadino, non di un politico, il quale vuole dire che qualcun altro lo ha fatto venire. E questo nella sensibilità dei cittadini può voler dire solo una cosa semplice, che la mafia viene utilizzata anche all'interno dei corpi dello Stato che devono difendere ed attaccare.

Ciò mi consente di dire molto telegraficamente, signor Presidente, che la nostra forza politica è da tempo nettamente contraria. Non abbiamo votato e continueremo ad opporci a leggi come quella dell'istituzione dell'Alto commissario. Questo non solo per la persona scelta. Abbiamo obiettato anche su questo, ma ci preoccupa la stessa figura dell'Alto commissario. E siamo preoccupati che ella, signor Presidente del Consiglio, voglia dare all'Alto commissario una funzione di *intelligence*; tanto più quando sappiamo come è stata utilizzata questa figura verso le tazzine del caffè (non verso l'interno della tazzina, ma solo verso l'esterno).

Ma veniamo al nodo grosso, al problema dei pentiti. Siamo stati contrari all'utilizzo dei pentiti in ogni occasione. Riteniamo che lo Stato che si affida ai pentiti per sconfiggere l'organizzazione criminale in realtà non va a risultato, ed è sotto gli occhi di tutti. Si è dovuta fare la trasvolata per contattare Badalamenti, alla ricerca di un nuovo pentito. Perché? Perché le forze deputate alle indagini sono incapaci di scoprire alcunchè, e dobbiamo dirlo.

E gli effetti, i danni dei pentiti? Questo non viene detto! Dobbiamo parlare dei danni. L'ultimo caso che sta scoppiando è quello relativo al Presidente di una sezione della Corte di cassazione. Credo che lei, signor Presidente del Consiglio, ricorderà che da parlamentare, e comunque non come Presidente del Consiglio su questo argomento una volta intervenne alla Camera. Ecco, non credo che il garantismo debba essere utilizzato solo quando interessa personalmente, credo che vada utilizzato sempre, perchè le garanzie servono per tutti.

E allora, una nuova legge sui pentiti. Per farne che? Per fare un'altra catena di errori? Perché anche di questo si tratta.

Ancor più, voglio suggerire alcune cose. Ad esempio sul problema degli appalti e dei subappalti: dobbiamo andare un po' più nel concreto. Il problema dei subappalti in Italia si evidenzia per un motivo: che a differenza degli altri paesi europei da noi si fanno i grandi appalti e non quelli piccoli. Anche per grandi opere in Europa - dalla Svizzera in su - si procede per piccoli appalti che possono essere controllati e verificati. In Italia si è scelta la via dei grandi appalti, che sono vinti - c'è una direttiva della CEE in merito e in una legge finanziaria abbiamo approvato una disposizione in contrasto con quella direttiva - da imprese che non hanno la capacità di realizzare le opere per cui hanno vinto l'appalto. Molto spesso si tratta di imprese che non hanno dipendenti, non hanno la manodopera per quei lavori e che si devono rivolgere necessariamente ad altre imprese; sono agenzie, *lobby* che servono in realtà per distribuire tangenti a partiti o a burocrazia (in questo caso la società civile è uguale a quella politica).

C'è poi la questione della limitazione dei pagamenti in moneta. C'è questa misura che è stata ipotizzata dell'abolizione del libretto al portatore, che negli ultimi anni sicuramente è stato utilizzato per operazioni di distribuzione di denaro non pulito. C'è facilità di intervenire in questo campo.

C'è poi il problema del Sud. Dobbiamo intervenire attraverso una riforma della politica per rompere quel legame tra mafia e politica e tra politica e affari allo scopo di impedire che si cristallizzi nella coscienza della gente l'ipotesi che gli unici modi di intervenire sono quelli dei commissari: dall'Alto commissario al Commissario per l'acqua di Agrigento, Scialabba, che è stato Commissario del comune di Catania e che ho conosciuto in un'occasione che Azzaro sa.

VIOLANTE. Però l'acqua l'ha trovata.

CORLEONE. Non è che l'abbia trovata, ha solo impedito che fosse fermata.

PRESIDENTE. Non è poca cosa.



CORLEONE. È inaccettabile il fatto che, finchè c'è stato il Commissario l'acqua ad Agrigento c'è stata, appena è andato via l'acqua è mancata. Il problema è di una enormità per cui, come Stato e come classe politica, facciamo ridere se non riuscissimo a risolvere un problema come questo e se dobbiamo continuamente riferirci alla necessità di un Commissario per avere l'acqua che c'è, non quella che non c'è, e distribuirla.

Ho lasciato per ultimo il problema nodale.

PRESIDENTE. Per un minuto.

CORLEONE. Sì, anche se come altri gruppi, essendo, da solo, non ho la possibilità di intervenire più volte.

PRESIDENTE. Cosa ci posso fare, non posso fissare regole nobili a seconda dei casi.

CORLEONE. L'ultimo problema è quello della droga. Signor Presidente del Consiglio, pensa sul serio che con la legge che abbiamo all'esame per quanto riguarda i provocatori e il resto e, Dio ce la mandi buona, quanto sapranno fare, ma per quanto riguarda la illiceità e la punibilità, crede veramente che questa legge ci aiuti a risolvere il problema? Il nodo non sono i 300 miliardi dei sequestri di persona distribuiti tra 1.000-2.000 persone arrestate, badiamo, ma abbiamo 30.000-40.000 miliardi che mettono in pericolo la democrazia economica e quindi la democrazia *tout court* del nostro Paese: come si interviene su questo?

In America dite che ci sono gli agenti provocatori: la diffusione della droga è stata fermata? C'è l'utilizzo dei pentiti, però le cose vanno avanti in quel modo. Allora non bisogna forse pensare di intervenire in maniera diversa per affrontare la questione? Oppure non pensate che occorra distinguere e pensare a misure che debbano essere realmente alternative a questa follia di rendere ancor più penalizzato il consumo e quindi far compiere ancora più affari a chi gestisce questo mercato?

Comunque verificheremo tra un anno o due, quando avrete approvato questa legge, cosa sarà successo, perchè i conti bisognerà farli, non è che si approvano le leggi e poi, se non cambia niente o se le cose peggiorano, nessuno è responsabile.

Credo di aver superato il mio tempo, La ringrazio dicendo che la convinzione è che la mafia non sia più quella per cui si può sperare di aggredirla con il prefetto Mori, è un'altra. Quindi occorre una capacità di intervento su grandi questioni, di comportamento delle forze politiche e dei partiti, di capacità di intervento delle amministrazioni; tutta una sfida per la quale oggi non credo abbiamo ricevuto rassicurazioni. Ci preoccupa il fatto, semmai, che si abbandoni una via di normalità costituzionale e di correttezza amministrativa per scegliere sempre la tentazione della scorciatoia, dell'emergenza.

TRIPODI. Signor Presidente, concordo con i colleghi che hanno giudicato positivo questo incontro. Vorrei avanzare la proposta che questi incontri potrebbero essere fissati periodicamente per incontrare

il Presidente del Consiglio su questa questione, essendo di tale gravità per cui lo stesso Presidente del Consiglio l'ha definita emergenza nazionale.

Ritengo che sia davvero un'emergenza nazionale, perchè siamo giunti ad un livello intollerabile in molte zone. La situazione può diventare incontrollabile sia sul piano della presenza democratica sia su quello della possibilità di poter ripristinare la legalità democratica. Ci sono zone dove la criminalità organizzata è talmente presente da riuscire a diffondere una cultura dell'illecito e dell'illegalità che interessa molte fasce della popolazione.

La situazione è gravissima: la mafia è diventata più potente, impedisce l'esercizio della democrazia in molte zone, elegge suoi rappresentanti nei comuni, gestisce e condiziona molte USL e anche la vita di enti pubblici. Non solo gli enti locali sono spesso condizionati o espressione qualche volta della mafia, ma in quelle zone bisogna rivolgere l'attenzione su tutta la pubblica amministrazione.

Voglio aggiungere che questo pone anche ostacoli ad ogni possibilità di sviluppo. Nelle zone dove è presente l'organizzazione mafiosa sono sempre più evidenti i crolli dell'attività economica, con ripercussioni gravissime per quanto riguarda l'occupazione e i problemi dell'assetto economico complessivo. Aumenta il degrado e la disoccupazione; in alcune zone la disoccupazione raggiunge punte preoccupanti del 30 per cento e a Reggio Calabria arriviamo al 36 per cento.

Questa è la situazione, e naturalmente non possiamo non ricordare che in alcune zone del Mezzogiorno, soprattutto dove è maggiormente presente il fenomeno mafioso, tutti i giorni vi sono violenze e morti, non solo sequestri. Anzi alcuni sono sequestrati in altre zone e vengono trasferiti in Aspromonte. I morti non si contano più e spesso si tratta di innocenti, come avviene a Reggio e a Gela. Ormai siamo di fronte ad una mattanza, come veniva definita l'altra volta.

Se questa è la situazione, mi domando e domando al Presidente del Consiglio: come siamo arrivati a questo punto? Perchè è stata data alla mafia la possibilità di diventare così forte, una potenza che ha sostituito lo Stato democratico?

Ritengo che una risposta possa essere data subito: in questi anni non solo ci sono stati elementi di acquiescenza, ma anche elementi principali individuabili nella mancanza di una strategia politica sia per quanto riguarda la lotta alla mafia sia per quanto riguarda la soluzione dei problemi che riguardano il Mezzogiorno e le sue aree più depresse.

Signor Presidente, desidero ricordare in questa sede un episodio: quattordici anni fa lei ha posto a Gioia Tauro la prima pietra per la costruzione del porto (nel 1975). A parte quanto ciò ha prodotto, non vi è stato il mantenimento dell'impegno preso, cioè la realizzazione di posti di lavoro che dovevano consentire a 75 lavoratori della zona di avere una prospettiva. Per quel porto sono stati spesi mi sembra 800-900 miliardi; non so esattamente quanti, ma posso dire che è stato un pozzo di San Patrizio. Ebbene, di quel porto non si sa quale sarà il destino, anche perchè non è stato fatto niente, non c'è un posto di lavoro, non c'è alcun insediamento. Per ora è stata manifestata soltanto la volontà di insediare una megacentrale a carbone contro la volontà delle istituzioni e contro il pronunciamento della popolazione. Ciò

certamente mortifica la democrazia e aiuta allo stesso tempo questa situazione al fallimento del «pacchetto Colombo»; l'alternativa non voluta dalle popolazioni e tutto il resto può aiutare la mafia.

Allora, signor Presidente, credo che lei debba tener conto del fatto che anche la rottura tra istituzioni e popolazioni è immediata. Sappiamo che la sfiducia è diffusa; la credibilità nei confronti delle istituzioni è ormai crollata, per cui credo che bisogna tener presente anche questo elemento, perchè altrimenti si verificherebbero conseguenze gravissime non soltanto per quella zona ma per l'intera nazione e per la democrazia.

Andando subito alle conclusioni del mio intervento, desidero segnalare una serie di problemi: innanzitutto questa sfiducia è dovuta al modo di concepire il Mezzogiorno e al modo coloniale di affrontare le questioni di queste zone; in secondo luogo i *boss* mafiosi (come noi spesso vediamo) si riappropriano dei poteri senza essere disturbati.

Allora noi chiediamo in questa sede che vengano affrontati questi problemi: innanzitutto il problema di come combattere la mafia. Bisogna eliminare per prima cosa l'interesse a delinquere. La mafia si muove soltanto per l'interesse all'arricchimento, condiziona la società perchè vuole guadagnare migliaia di miliardi. Allora è necessario colpire gli arricchimenti illeciti. In secondo luogo bisogna iniziare a proseguire l'attività di prevenzione e di accertamento in ordine alla provenienza degli arricchimenti. In conclusione, è necessario che vi sia una seria volontà politica ad affrontare tali questioni, che vanno dai subappalti al problema dello sviluppo e alle risposte concrete ai problemi sociali ed economici di queste zone.

Un ultimo importante aspetto è il problema della giustizia. Per esempio, è molto preoccupante che in questi giorni il giudice di Palmi abbia lanciato un allarme per la disintegrazione dell'organico della procura, una procura delle zone più calde del Mezzogiorno. Su quindici magistrati dieci andranno via, per cui rimarranno solamente in cinque. Noi abbiamo condotto in aula una battaglia per inserire nel provvedimento sulla Calabria una norma che prevedesse l'allargamento degli organici della magistratura: adesso nessuno vuole andarci. Come saranno risolti tutti questi problemi, come tutti gli altri che in questo momento non ho citato? Lei, signor Presidente, ha detto che non ci troviamo all'anno zero, ma i fatti dimostrano il contrario: noi ci troviamo veramente all'anno zero.

GUIDETTI SERRA. Signor Presidente del Consiglio, a pagina 6 e 7 della sua relazione vi sono alcune proposizioni tra loro collegate e connesse che mi trovano assolutamente concorde: «Nessun impegno potrà risultare efficace se le risorse non saranno commisurate alla gravità del fenomeno»; «nelle zone a più alto rischio le organizzazioni criminali vanno combattute in termini di capacità e di controllo del territorio e di una diffusa ed attrezzata presenza degli apparati di sicurezza», eccetera; infine, ed è una frase che io ritengo molto importante, «il problema non è, io credo» (e su questo «io credo» voglio dare atto del mio compiacimento, sia perchè è un'affermazione sia perchè lascia il dubbio - per fortuna - per chi cerca quale sia la soluzione) «quello di militarizzare la risposta delle istituzioni nè di

condurre la lotta alla mafia esclusivamente con gli strumenti della repressione». Sono argomentazioni di natura ampiamente programmatica che ritengo debbano essere lo zoccolo di tutti i provvedimenti, in buona parte proposti oggi, in questi due tre giorni presso l'Aula del Senato e la Commissione giustizia della Camera ed anche oggi nella sua relazione e negli interventi dei colleghi qui presenti; l'esecutività e l'efficacia di questi provvedimenti stanno proprio all'esecutivo. Mi consenta di dire: stiamo a vedere, vediamo che cosa fa e che cosa ci propone. È evidente che per ogni provvedimento ci sarà il contributo della nostra discussione ampia, obiettiva e partecipe, stante le gravità del problema. Tuttavia è su questo piano (per quel poco che rappresento) che noi ci poniamo: rispettare, qualunque sia l'iniziativa che venga presa, questi principi, a cui peraltro lei ha fatto riferimento.

LANZINGER. Signor Presidente, penso di ispirarmi all'intervento della collega Guidetti Serra non soltanto per la sua brevità, ma anche per la pregnanza dei contenuti che essa ha espresso.

Signor Presidente, inoltre cercherò di non intervenire sull'ovvio, cioè vorrei evitare di fare delle affermazioni che in qualche modo rappresentino le mie opinioni.

Io ho delle opinioni sulla mafia e sulla risposta dello Stato rispetto alla mafia, però credo che questa non sia la sede per esporle, perchè il dibattito nelle due Camere è la sede giusta per esporre le opinioni. Oggi siamo qui per avere le sue informazioni.

Credo che sia molto importante partire dall'affermazione, che mi sembra lei abbia già fatto anche in occasione del dibattito sulla fiducia, e cioè che lei intende occuparsi personalmente di alcune grosse aree a rischio del nostro Paese che non sono solo quelle ambientali ma evidentemente anche l'area mafia, o meglio di una società che è avvelenata dalla mafia e che non è soltanto quella siciliana.

Lei ha tenuto per sè, se ricordo bene, la delega sui servizi di sicurezza. Allora, se questo è vero, noi non chiediamo a lei, signor Presidente, di fare qui una testimonianza giudiziale, cioè non le chiediamo di dire quello che lei sa in quanto cittadino, ma quello che lei sa in quanto Presidente di questo Governo. Il riserbo rispetto alle indagini giudiziali è un atteggiamento giustificato ed altamente apprezzabile, però forse lo è meno di fronte ad una Commissione, come la nostra. Se lei, Presidente, ed altri eventualmente, dovessero opporre questo riserbo di fronte alle nostre richieste, la nostra funzione sarebbe finita, posto che, come dicevo prima, questo non è luogo per dibattere le opinioni ma è quello di prendere atto di informazioni per elaborare una strategia.

Lei parte nella sua relazione da due episodi ed è, lei dice, la ragione per cui è qui: il caso Contorno ed il caso degli anonimi. E si riporta su questo a quanto hanno già detto ieri alla Camera, e prima ancora al Senato, i due ministri Gava e Vassalli. Però i ministri Gava e Vassalli si sono a loro volta, per così dire, trincerati dietro un riserbo doveroso di fronte ad una avviata indagine della magistratura. Allora mi chiedo dove noi possiamo fare chiarezza (posto che questo è il nostro compito) e cioè se, una volta di più, la magistratura non serva come alibi della politica e momento di fuga e di dilazione dell'informazione.

Lei ha parlato di questione meridionale, però la questione meridionale è anche sapere come si risolve il problema, o meglio l'enigma, del caso Contorno. Lei ha detto che è importante un intervento del Governo anche in termini di revisione legislativa sulla delinquenza organizzata e sui sequestri. Però noi trattiamo oggi di un altro argomento.

Io penso che ci sono delle precise domande che la pubblica opinione e, direi, non di meno noi, rispetto a Contorno dobbiamo fare. A chi? Dovremmo attendere la sentenza passata in giudicato giudicato della magistratura per sapere se era legittimo il rientro di Contorno in Italia? Chi ne era a conoscenza? Quale fu, se vi fu, l'autorità italiana che lo ha in qualche modo pregato di tornare in Italia per compiere un certo servizio? Quali compiti gli vennero assegnati? Questa è la materia, non soltanto della polemica di stampa. Evidentemente le ipotesi che si fanno non sono tutte fondate, ma saranno sempre meno fondate quanto minori saranno le informazioni.

Lei dice che non va militarizzata la risposta delle istituzioni rispetto alla mafia. Io sono profondamente d'accordo su questa affermazione per una ragione che sfiora la banalità. Il fatto è, come lei sa molto bene, che la mafia non è un contropotere da combattere, non è un esercito schierato che in qualche modo si contrappone alla legalità, ma la mafia è dentro lo Stato. Allora mi domando come potrebbe essere presa una iniziativa militare nei confronti di un potere che è dentro lo Stato. Io penso che non sia possibile, però, detto che non vogliamo la militarizzazione, accettare una strategia che mi pare sia quella, non dico del suo Governo, che è ancora all'inizio, ma quella prefigurata nel precedente Governo di cui lei faceva parte e che è quella dei poteri speciali o delle campagne speciali. Cosa significava questo? Significa che alcuni momenti, alcuni passaggi fondamentali per sapere come si risponde al fenomeno mafia possono creare, ed hanno creato, come oggi verifichiamo, anche soltanto dai giornali, un fenomeno che si può definire di «disordine istituzionale». Mi pare che ciò accada con l'Alto commissario, con compiti che sono incisivi. Signor Presidente, sto per arrivare rapidamente a delle conclusioni che in realtà non ci sono perchè si tratta di conclusioni aperte. Siamo al quarto Alto commissario, presidente Andreotti, ed i precedenti Alti commissari secondo le relazioni di questa Commissione si sono rivelati impotenti nella risposta alla mafia. Non mi sembra che oggi siamo di fronte ad un esito molto brillante, visto che queste oscurità hanno coinvolto anche problemi di coordinamento, ma anche di chiarezza nell'operato dell'Alto commissario.

Voglio dire un'ultima cosa: noi siamo molto contrari che si faccia un altro strappo alla normalità costituzionale, che è quello dei decreti del tipo «decreto Palermo», non perchè abbiamo delle manie affettive rispetto agli enti locali e alla democrazia rappresentativa degli enti locali ma perchè, anche dal punto di vista delle semplici utilità strategiche di questi decreti, devo dire che l'utilità è minore di quanto non ci si aspettasse. Credo quasi nulla. Perchè? Perchè si parlava di appalti ma, signor Presidente, quello spostamento finanziario che quegli appalti, che quegli investimenti hanno comportato per la Sicilia, come sono finiti? In mano di chi sono finiti? Se si ammette, come si è ammesso, il processo dei subappalti, il rivolo che poi arriva ad alimen-

tare la mafia e tutto quello che con la mafia è contiguo riprende a correre tale e quale «by-passando» anche il potere centrale ed avendo così, oltretutto, espropriato i poteri locali. Questo mi sembra sia un punto importante! Chiediamo al giudice di essere responsabile e dobbiamo chiedere anche al sindaco di esserlo.

Devo dire che una parte mi sembra manchi totalmente dal suo intervento, di cui, è un atto quasi rituale, devo ringraziarla, signor Presidente, anche per essere venuto personalmente a riferirci. La parte è quella su cui tutti in qualche modo si aspettano di più anche dal suo Governo, è un discorso che ha a che vedere con quella che ormai viene definita contiguità tra la società civile, le istituzioni e la mafia. Ed in questa società civile ci sono i partiti che canalizzano un certo tipo di consenso o che deviano un certo tipo di attività amministrativa. Non possiamo non parlare anche di questo, avendo una responsabilità politica generale. Un discorso sulle capacità di autodifesa della società non può prescindere da un giudizio sul comportamento di certe strutture di partito e da un certo comportamento anche di certe forme di istituzione perchè, se così non si fa, se non si dà questo giudizio, devo dire che ha ancora di più ragione il sindaco Orlando che dice che la mafia è un problema di cultura dell'appartenenza. E più noi rafforziamo la politica dell'appartenenza per cui si fa politica in quanto si appartiene ad un gruppo - magari ad una cosca, ma molto più semplicemente ad un partito o ad una corrente di partito - e questo si rafforza. Allora devo dire che non solo la società, ma anche lo Stato perde capacità di difesa.

CAFARELLI. Signor Presidente, debbo sottolineare la presenza del Presidente del Consiglio. Anche io mi associo ai colleghi, che mi hanno preceduto nel ritenere molto positiva - e l'avevamo letta con molta attenzione - la parte della sua relazione dedicata soprattutto alla questione della criminalità organizzata o della minicriminalità, ma soprattutto al discorso del Mezzogiorno, che non può essere disgiunto dalla questione della delinquenza organizzata.

Pochissime cose. Salto a piè pari la questione di Contorno e degli anonimi; non abbiamo elementi. Gli unici elementi ufficiali che abbiamo sono le dichiarazioni dei due Ministri; tutti quanti le abbiamo lette e tutto l'altro materiale è solo frutto di giornalisti, i quali hanno dato commento agli eventi. Tra l'altro la stessa Commissione, prima di lei, si è data il compito per la prima volta di aprire una inchiesta per accelerare, finchè sarà possibile, la possibilità di appurare la verità, perchè credo che nostro compito, tra l'altro lo ha detto lei in una battuta, onorevole Andreotti, è quello di appurare la verità.

Quindi salto a piè pari e mi riallaccio ad un'esperienza della Commissione che sarà alla base della relazione annuale che faremo al Parlamento.

Abbiamo l'avventura di fare uno spaccato in quattro regioni, tre molto note: la Sicilia, la Calabria e la Campania; ma ve ne è un'altra, la Puglia, della quale l'altra Commissione per lo studio del fenomeno si era occupata e aveva lanciato delle grida di appello, poco raccolte perchè in effetti, dall'esperienza fatta dai colleghi di questa Commissione, abbiamo rilevato che anche quest'altra regione, la Puglia, ha

presenze comuni o elementi comuni a quelli che appartenevano solo alla Sicilia, in quanto mafia, alla Campania, in quanto camorra, e alla Calabria, in quanto 'ndrangheta. Abbiamo visto che vi è una commissione e do un giudizio sui risultati ai quali era pervenuta la precedente Commissione, signor Presidente del Consiglio, sul problema del soggiorno obbligato. Abbiamo visto, cioè, che il soggiorno obbligato ha creato grosse difficoltà in alcune zone laddove il fenomeno non era ancora attecchito, come vi è ancora la presenza di grossi personaggi mafiosi, camorristi, della 'ndrangheta nelle strutture carcerarie; abbiamo visto come questi riescono a far fare un salto di qualità a quella microcriminalità alla quale lei, onorevole Andreotti, ha fatto riferimento. Abbiamo ottenuto risultati in tal senso; quindi dovremmo procedere, con la sua disponibilità, perchè la sua presenza oggi non può essere interpretata altro che come disponibilità di collaborazione con questa Commissione, tra l'altro espressione del Parlamento, per tendere ad ottenere altri risultati. Mi viene alla mente una questione: quella degli appalti. Ce ne siamo occupati per mesi e siamo riusciti anche a tirare fuori il discorso della certificazione antimafia, che dovrebbe garantire poi il famoso subappalto, perchè vi è una norma che lo regola. Però voglio ricordare le dichiarazioni dei giorni scorsi del collega Rizzo, che stimo molto - tra l'altro non del mio partito - il quale ha posto anche a lei il problema addirittura dell'abolizione della certificazione, che ha creato solo altri problemi senza risolvere quello del controllo del passaggio da queste famose agenzie, come ha detto il collega Violante, agli appaltatori locali, i quali, pur di lavorare, sono costretti ad accettare a condizioni capestro questi appalti o, per meglio dire, subappalti. Ma in questo si insinua il discorso delle tangenti.

Il problema è di tipo diverso: vi è il problema della concessione. Mi permetterei di buttare sul tappeto questo problema e di sottoporlo alla sua riflessione. Dovremmo risalire un po' a monte: qualcuno ha detto che la mafia è tutto ciò che si configura in un facile arricchimento; altri hanno detto - e questo si coniuga abbastanza bene - che mafia non è altro che privilegio. Vorremmo tentare, come abbiamo fatto altre volte, di ricreare una condizione di attenzione sulla questione del segreto bancario, perchè abbiamo constatato che non sempre l'accertamento patrimoniale porta a dei risultati. Allora, mentre attraverso l'individuazione delle banconote è facile individuare il prezzo pagato per chi è stato sequestrato, è difficile risalire a monte per vedere chi sta dietro, persone pulite che si presentano in un certo modo, società non soggette a nessun controllo perchè non hanno problemi con la giustizia. Quindi bisognerebbe cercare di risalire, se è possibile, a monte. Credo di toccare un tasto piuttosto complesso, e me ne rendo conto, però il problema è così presente tra di noi che ritengo sia un problema che anche lo stesso Governo dovrà porsi e su cui è necessaria una riflessione.

L'altra questione alla quale Lei ha fatto riferimento - e questo mi fa estremamente piacere - riguarda la prevenzione; ne ha parlato nell'introduzione e in un passaggio ha fatto un rapido riferimento al discorso della microcriminalità. E vi è il problema della scuola: ci troviamo alla vigilia di un nuovo anno scolastico. Si è sempre detto che dobbiamo ricreare le condizioni necessarie. Abbiamo avuto degli esempi, soprat-

tutto nelle zone calde di Napoli, in Sicilia: i giovani hanno sempre risposto con molto coraggio, e vanno aiutati, però, accanto a questo, bisogna creare delle possibilità per incoraggiare questi movimenti e non scoraggiarli sul nascere.

Un'altra riflessione riguarda il problema del Mezzogiorno. Provengo dal Meridione - e glielo avevo detto anche in altre occasioni - ma sono fra quelli che non credono più nell'intervento straordinario. Dobbiamo uscire fuori da questa difficoltà. Approfitto della presenza del senatore Vetere per fare una citazione: ero nella Commissione programmazione e bilancio nazionale dell'ANCI quando, all'epoca di Stammati, riuscimmo ad ottenere dei privilegi in più nel Mezzogiorno rispetto ad altre aree del Paese: il famoso 10 per cento in più non fu speso. Allora il problema non è soltanto quello di dare mezzi. Condivido la sua parte di relazione, signor Presidente del Consiglio, che recupera un coordinamento per un'azione organica; ovviamente non possiamo pretendere di cambiare dall'oggi al domani. Lei si è posto due esigenze: quella a brevissimo tempo, di riorganizzare, cioè di finalizzare la spesa pubblica, cioè di creare condizioni e strutture essenziali per il Mezzogiorno; l'altra è quella di cui parlavo prima: di rivedere proprio la politica per il Mezzogiorno. Il problema è soprattutto culturale. Ciò non significa che non abbiamo bisogno di soldi o di strutture - per l'amor di Dio! direi una cosa assai grossolana - ma abbiamo anche bisogno, con queste quantità notevoli di soldi che ci vengono offerti con le leggi speciali, di ricreare anche le condizioni di una cultura diversa, perchè altrimenti gli interventi per il Mezzogiorno non saranno altro che passaggi obbligati per ricreare condizioni di arricchimento non per quelli del Mezzogiorno, ma per quelli di altre regioni, come si è visto per la precedente Cassa per il Mezzogiorno. Non creiamo condizioni di occupazione, perchè gli indici che abbiamo a disposizione attraverso gli uffici del lavoro non ci fanno dire che i miliardi spesi per il Mezzogiorno hanno ricreato condizioni di occupazione. Questa è una delle poche cose che volevo dire.

Vorrei soltanto aggiungere un augurio di buon lavoro al Presidente del Consiglio per il cammino che ha davanti, con la speranza che questa collaborazione che ha dimostrato di voler avere con la Commissione possa proseguire con altri incontri.

ANDREOTTI. Signor Presidente, credo che, se abbiamo fissato come Governo i tre grandi obiettivi (forse poi sono due ed uno è il quadro più generale), cioè la lotta alla criminalità, la restituzione di condizioni accettabili del debito dello Stato e la preparazione all'Europa integrata del 1992, se per questo obiettivo della lotta alla criminalità organizzata, anarchica, micro, macro, in generale, ma certamente la criminalità di stampo mafioso, o per territorio o per considerazioni oggettive di un certo tipo di reati, è stata istituita una Commissione parlamentare come la vostra, che è specificamente mirata ad individuare, credo, non soltanto quello che è lo stato di fatto, ma anche a contribuire ad enucleare quelle che possono essere delle iniziative per rimediare a questa anormalità, a questa emergenza, la collaborazione del Governo con la vostra Commissione diventa una esigenza logica e normale. Ritengo pertanto che - ognuno nelle sue responsabilità,



chiaramente (non si tratta di voler fare delle confusioni) – un contatto non debba esaurirsi con l'incontro di oggi. Se potessimo accettare – anche se non so quanto durerà il Governo – quanto è stato qui detto, di incontrarsi, ad esempio, ogni tre mesi per fare il punto della situazione, credo che questo rappresenterebbe un contributo utile. Non so – nè mi illudo certamente – se noi possiamo sconfiggere un fenomeno di questo genere in tempi molto brevi, ma possiamo riuscire anche a dare una sensazione non superficiale con una presa di coscienza che noi vogliamo fare qualcosa di più. Ripeto quello che ho detto qui: non siamo all'anno zero; sono state fatte anche molte cose, la buona volontà c'è sempre stata, però proprio la constatazione della gravità del fenomeno ci obbliga a fare qualcosa di diverso, a fare qualcosa di più. Pertanto ritengo che questo possa essere un punto di incontro di reciproca utilità nei confronti del sistema.

È chiaro che tutti i problemi poi si collegano tra loro.

Sono state fatte, a cominciare dall'onorevole Lo Porto, critiche a quello che è un sistema di gestione costituito da leggi ordinarie, da leggi straordinarie e, in modo particolare, da leggi di intervento di carattere economico per alcune zone del Sud e, in generale, dalla legislazione riguardante il Mezzogiorno. Anche su questo credo che un piccolo bilancio possa essere fatto, laddove poi, in altre sedi, si faranno bilanci più tecnici, particolari e specifici.

Vorrei dire che la ferma volontà politica di lottare veramente fino in fondo, senza esclusione di colpi, contro la mafia in tutte le sue edizioni, sia laddove è presente in qualche modo, sia laddove non è chiamata, ma il fenomeno esiste e deve essere comunque combattuto, credo che non la avvertiamo soltanto noi; e riteniamo che debba essere intensificata sia per combattere le manifestazioni più clamorose sia anche per combattere quelle manifestazioni di taglieggiamento della popolazione che, in modo particolare nelle grandi città, rappresenta veramente un cancro corrosivo. Infatti questo non solo crea un qualcosa che allontana da una concezione di vita ordinata, nell'ambito del rispetto del diritto, ma arriva a dare la sensazione della normalità di quelle che nei libri, nelle cronache o nei *film* consideravamo come società estremamente disordinate.

Come si combattono questi fenomeni: credo che per una certa analogia dobbiamo reintrodurre quello che fu il metodo con cui cercammo di combattere il terrorismo. Vi sono in effetti delle analogie. In fondo, tranne alcune norme di carattere un po' particolare, non si andò mai contro un principio di generalità delle leggi (mi riferisco ad esempio a quando si introdusse l'obbligo di denunciare i contratti di fitto, eccetera).

Noi combattemmo, però, sempre nel rispetto della normalità delle leggi. È vero che c'era un clima diverso, così come è vero che oggi il Governo non ha una base larga come quella di allora, ma su questo tema specifico ritengo che non mancherà una collaborazione attenta, perchè si tratta di qualcosa che va molto al di là della possibilità di successo o di insuccesso di un Governo.

Per quanto riguarda lo strumento che si è creato, l'Alto commissariato, se non fosse esistente ne potremmo discutere in un senso e nell'altro, poichè sono creazioni in fondo opinabili. Ora che lo abbiamo

creato dobbiamo però stare molto attenti, perchè è uno strumento che diventa una specie di simbolo. È un problema che si può ulteriormente approfondire, ma voglio ricordare come consideravo gravissimo (e mi rifiutai all'epoca) sopprimere lo strumento rappresentato dal generale Dalla Chiesa. Fu un errore perchè era diventato un simbolo. Certo, dava anche fastidio agli altri corpi dello Stato in un frazionismo ormai ben noto, ma aveva un suo significato. Fu a mio parere un errore enorme sopprimere quello strumento.

Le responsabilità in casi del genere sono diffuse. Ho una meravigliosa raccolta di giornali su quella specie di coro che si esprimeva a favore della soppressione di quell'organismo, e poi molti di coloro che si erano così espressi se ne sono dimenticati ed hanno cominciato a dire che era stata una cattiva idea, che si trattava di un qualcosa del tutto priva di contenuto credere che nominando prefetto - nemmeno Commissario di Governo - il generale Dalla Chiesa si realizzasse una ripresa della lotta contro la mafia senza che a ciò corrispondessero strumenti effettivi.

Oggi questo strumento esiste. Michelangelo usava rompere un ginocchio alle proprie opere: noi siamo portati a rompere tutto! Abbiamo uno strumento e dobbiamo cercare di evitare che si danneggi l'immagine, che vi sia un certo ripensamento, perchè questo verrebbe interpretato, a mio giudizio, in modo negativo.

Come deve essere coordinato questo strumento? Di recente, attraverso una normativa di legge, sono stati forniti strumenti maggiori all'Alto commissariato. Mi riferisco alla possibilità di utilizzare gli elaborati e le notizie del SISDE e di potersi servire come mezzo tecnico del SISMI. Soltanto dopo un certo periodo di tempo sarà possibile, però, fare un bilancio, perchè dobbiamo lasciare che questo strumento abbia la possibilità di espandersi. Mi hanno detto a tal proposito che l'innovazione rappresentata dal fatto che il SISDE possa riversare direttamente i propri contributi rappresenta un fatto molto positivo, ma è un qualcosa che voglio controllare, anche al fine di avere un quadro più completo. Mi si dice che 16 latitanti sono stati fatti riemergere attraverso questo tipo di collaborazione e che 29 persone sono state arrestate, nonostante il breve periodo di tempo.

So di certo che il coordinamento è una parola molto difficile perchè vi è una certa vocazione al particolarismo. Dobbiamo però cercare di superarlo, e su questo credo che dobbiamo portare avanti una fortissima volontà di carattere politico per cercare di superare quello che può essere lo spirito di corpo, un'abitudine a non cooperare. Non mi illudo che si possa arrivare alla perfezione, ma ritengo che qualcosa possa veramente essere fatto.

Credo che adesso si debba cercare di individuare bene in quale modo il nuovo rito di procedura penale opererà sotto questo aspetto, cioè quali maggiori mezzi potrà dare e quali difficoltà potrà creare specialmente nel periodo iniziale. Il Governo è impegnato in tal senso ad effettuare delle verifiche. L'onorevole Violante ha riferito alcuni dati; io ho cercato di avere dei riscontri, anche tentando di convocare, prima di codificare il programma del Governo, una riunione con alcuni magistrati. Volevo, ad esempio, organizzare una riunione con i procuratori generali i quali potessero pubblicamente illustrare quale fosse la

situazione in cui si trovano. Mi è stato però sconsigliato di farlo, perchè avrei rischiato di avere una risposta esterna alla riunione ed una risposta successiva alla stessa. Il Guardasigilli si è comunque reso garante della possibilità di applicazione del nuovo rito di procedura penale e ritengo che in settembre potremo essere più precisi in merito. Mi riferisco anche alla possibilità di far andare avanti gli strumenti collegati, come la legge sul gratuito patrocinio, attraverso la realizzazione di cose eventualmente sempre migliorabili nel futuro, ma entro procedure di finanziamento che siano poi compatibili con una situazione finanziaria che mi preoccupa notevolmente. Si parla di 301 miliardi al giorno per pagare il debito: sono questi dati che bisogna tener presente. Non bisogna spaventare la gente, ma credo che alla gente sia necessario dire la verità. Chi se ne intende la verità la viene comunque a sapere, per cui non è il caso di tenerla nascosta.

Certamente io credo che sia importante cercare di individuare tutti i mezzi per poter permettere che questo cambiamento di rito costituisca una possibilità di miglioramento.

Per quanto riguarda gli appalti e i subappalti, ho preso nota dell'osservazione di richiamare l'attenzione anche sulle società che fanno parte delle partecipazioni statali in senso lato. Peraltro le società a partecipazione statale, proprio perchè hanno forma di società, si considerano private cosa che è sotto alcuni aspetti un po' discutibile. Non vogliamo criminalizzare l'istituto del subappalto, che qualche volta è necessario per far lavorare le ditte locali, ma studierò la situazione degli altri Paesi per vedere se è normale fare contratti di dimensioni più piccole o se, comunque, si deve vigilare affinché chi si aggiudica l'appalto qualificato per le proprie strutture, senza avere soltanto quelle frutto di intermediazioni. Comunque queste annotazioni importanti devono essere approfondite.

Il collega Imposimato ha pure fatto un accenno agli appalti e poi ha suggerito di approfondire l'episodio dell'attentato al giudice Falcone. Certamente da un lato vi è la competenza del magistrato, ed a questo proposito anticipo una considerazione che riguarda il discorso fatto un po' da tutti. Noi ci muoviamo in una posizione che spesso è soggetta ad impulsi contraddittori: da un lato vi è questa sorta di sacralità e di rispetto delle indagini che vengono compiute nella sede giudiziaria e che non possono essere interferite o duplicate; dall'altro, però, vi è anche l'esigenza, attraverso le altre istituzioni dello Stato, di arrivare alla conoscenza di alcuni fenomeni tenendo conto che qualche volta - come in questo caso - certi episodi attengono anche ai rapporti con altre nazioni. Quindi è in gioco anche la nostra credibilità. Se disgraziatamente fosse avvenuta la esplosione, uccidendo anche giudici svizzeri, tutto un lavoro di anni che noi abbiamo portato avanti per ottenere un attutimento di quella impenetrabilità del sistema svizzero ai fini di una collaborazione sarebbe andato immediatamente a farsi benedire. Quindi dobbiamo cercare delle forme di temperamento tra la possibilità di fermarsi quando vi sono in corso indagini affidate alla magistratura e la necessità politica autonoma. In fondo esistono degli strumenti o della pubblica amministrazione come tale, o dello stesso ministero di grazia e giustizia per alcuni aspetti, o del Consiglio superiore della magistratura per altri. Altrimenti si rischia di fare delle

duplicazioni oppure di iscriversi tutti al partito di Ponzio Pilato, che oggi spesso è transpartitico, per usare un termine di moda.

Il presidente Gualtieri ha detto che lo Stato moderno non può essere messo sotto scacco e questo è vero. Tuttavia, so che tocco un tema delicato, ma ad esempio bisogna parlare in maniera nuova degli organici. In alcuni posti gli organici sono carenti però, sia pure con tutta la delicatezza del caso, forse noi dobbiamo rivedere un momento la normativa che noi stessi abbiamo varato. Cito ad esempio il pensiero di un magistrato, sicchè non esprimo un giudizio dall'esterno: il recente libro di Colli critica un determinato indirizzo che tutti noi abbiamo in un certo senso coltivato per far sì che, se uno non vuole non può essere trasferito o che, se uno va in un posto molto giovane, ci rimane poi fino a 70 anni, facendo carriera individuale e personale. Il pretore di un certo posto che viene nominato a 24 anni rimane nello stesso posto e diventa presidente di sezione a 70 anni, sempre nello stesso posto. Io credo che con molta umiltà forse dovremmo rivedere questa normativa.

VIOLANTE. La Commissione giustizia della Camera ha esaminato recentemente un progetto per cui vigono la temporaneità della permanenza in una sede e quindi la rotazione.

ANDREOTTI. Guardando le cose dall'esterno in quel caso si parla di rotazione degli incarichi.

VIOLANTE. No, non si può stare nella stessa città oltre 10 anni. È una norma approvata dalla Commissione ma, per volontà della maggioranza, non riusciamo ad inserire il disegno di legge nel calendario dei lavori dell'assemblea.

ANDREOTTI. Questa è una grossa novità che mi rallegra profondamente.

PRESIDENTE. Se ne può fare interprete presso la maggioranza.

ANDREOTTI. Certamente, perchè questa è una delle cose che non sta nè in cielo nè in terra. Tutti siamo uomini e tutti abbiamo famiglia, ma se uno risiede 40 anni in una stessa città conoscerà un pò di più le persone, ma...

VIOLANTE. Le conosce anche troppo!

ANDREOTTI. Ho l'impressione che si potrebbero fare un pò più di viaggi, forse ricostituendo l'Incis che consentiva, appunto, una certa mobilità.

Dobbiamo rivedere molte norme che abbiamo considerato riforme ma che si sono rivelate peggiorative. Ovviamente è fuori dubbio che devono rimanere tutte le garanzie, ma qui mi pare che si sia proprio perso il concetto della garanzia. Prendo nota con molta soddisfazione di quello che ha detto l'onorevole Violante, perchè ritengo sia un passo utile nel quadro di carattere generale.

Per quanto riguarda poi il controllo del territorio, credo che dobbiamo cercare di ripartire meglio le forze disponibili secondo un concetto più razionale della stessa utilità. Questo discorso comprende gli stessi servizi. Occorrerà verificare più attentamente la priorità della loro azione.

In questa prospettiva forse si potrebbero rivalorizzare le prefetture agli effetti del controllo del territorio. Avendo un po' svuotato un concetto di presenza dello Stato, è vero che abbiamo le regioni (ad esempio lunedì incontrerò il Presidente della regione siciliana per esaminare i problemi di quelle zone particolari), ma forse ridare un certo peso alle prefetture non sarebbe del tutto sbagliato. Forse questo è uno dei mezzi attraverso cui possiamo migliorare il controllo del territorio.

Nello stesso senso dobbiamo indubbiamente migliorare il sistema tributario. Nessuno vuole togliere ai cittadini le garanzie, ma in fondo il vecchio sistema della imposta di famiglia consentiva in un certo senso, sia dal punto di vista fiscale che da un punto di vista del controllo, di far emergere determinate posizioni.

Perché ci sia una garanzia deve essere lo Stato a dimostrare che il cittadino ha percepito un certo reddito; quindi il sistema induttivo non deve esistere più. Alcuni colleghi di Reggio mi dicono addirittura che ci sono dei palazzi ricollegabili direttamente ad un certo sequestro (al sequestro di A o a quello di B). Sicuramente i pastori sardi vendono pecore a prezzo d'oro e formaggio a prezzo di platino, ma anche sotto questo profilo ho cercato di dare una spinta. Sappiamo che costoro vanno con una valigia di soldi a comprare terreni o fabbricati; ebbene, il sospetto che l'operazione sia di natura illegittima può venire e viene. Negli Stati Uniti se qualcuno effettua degli acquisti con un biglietto da 100 dollari si seccano. Ad esempio, si potrebbe stabilire che un notaio non possa stipulare un trasferimento immobiliare a fronte di pagamento in moneta. Non sarebbe niente, in alcuni casi non c'è nulla da imparare. So, ad esempio, che al confine tra Canada e Stati Uniti, siccome i due paesi hanno sistemi diversi, c'è un traffico notevole che si sta cercando di smantellare semplicemente unificando i due sistemi. Non voglio essere facilone; vi accenno soltanto che potrebbero esservi delle difficoltà, ma non dobbiamo fermarci davanti a tali difficoltà.

Per quanto riguarda quello che è stato detto in ordine ai tempi e alle difficoltà in alcuni processi per fotocopiare migliaia e migliaia di pagine, ecco, vedremo cosa si può fare. Probabilmente dobbiamo rimeditare sul fenomeno della scarcerazione per decorrenza di termini: eravamo in una condizione piuttosto negativa e abbiamo dovuto varare certe leggi.

Ora bisognerà studiare; ma c'è un punto che possiamo cambiare e vi voglio accennare. La nostra Costituzione dice che il cittadino, fino a quando la sentenza non sia definitiva, si presume innocente. Ebbene, a mio avviso, questo principio va cambiato. Ma scusate, quando è stata emessa una sentenza di condanna di primo grado, fermo restando che l'imputato deve avere tutti i diritti di appello o quello che uno vuole, bisogna rovesciare la presunzione. Uno che ha ricevuto una condanna non si può presumere innocente, si deve presumere colpevole. So che è un punto delicato, ma riflettiamo, altrimenti siamo contraddittori.

Per la verità siamo un paese emotivo. Se ci fosse un *referendum* sulla pena di morte il giorno che è arrivato magari l'orecchio di un bambino rapito, l'80 per cento e forse più voterebbe a favore; se poi il *referendum* si svolge in un altro giorno, la votazione è un po' diversa. Siamo un paese... libero. Comunque pongo questo problema, che deve essere approntato perchè non si può vedere in circolazione uno che magari è stato già condannato.

Mi auguro che il nuovo sistema processuale dia nuove possibilità per evitare questo fenomeno, ma potrebbe verificarsi il caso di un imputato che ha notevoli mezzi e che può pagarsi un bravo avvocato, può anche verificarsi che non finiscano mai i ricorsi. Non possiamo neppure chiedere troppa discrezionalità alla Cassazione. Non possiamo chiedere che sia formale quando ci fa comodo e poi, quando non ci conviene, chiedere che essa giudichi secondo equità; altrimenti l'arbitrio viene favorito, e l'arbitrio non deve mai essere accettato. È un altro tema che porrò nelle sedi istituzionali più giuste, ma certamente deve essere considerato.

Si è detto di un riserbo maggiore. E devo dire che a me scandalizzano certe conferenze stampa: si fa sempre grande richiesta di rispettare le sedi istruttorie, di rispettare il segreto, ma poi vediamo che si tengono conferenze stampa dove tutti parlano e molte volte quello che si dice viene accreditato come vero.

Non potevo dire molto di più - e mi dispiace aver creato al senatore Corleone una profonda insoddisfazione - della vicenda Contorno. Del resto non è Contorno... il piatto forte, ma quello che lo circonda. Non ero in condizione di dire di più, perchè siamo legati all'esito degli accertamenti. Il Ministro dell'interno molto giustamente ha detto «allo stato degli atti» o «fino a prova contraria», se non sbaglio. Se la Commissione approfondirà avrà tutta la nostra collaborazione, sia su questo fatto che sulla vicenda delle tazzine. Nelle sedi giuste e al momento giusto anche noi dovremo dire la nostra, comunque, altrimenti finiremmo per confondere ulteriormente le questioni.

Ho già detto prima delle grandi opere e degli appalti.

Come ho detto al senatore Tripodi, se la Commissione è d'accordo reputo molto positivo che questo nostro incontro diventi periodico.

La strategia: certamente la strategia deve essere globale, ma se veramente vogliamo che i *boss* non passeggino impunemente, dobbiamo cercare qualcosa che non consenta l'arbitrio di definire uno *boss* se poi non lo è.

Per quanto riguarda la connessione politica-mafia, ritengo che si tratti di un tema molto delicato. Si dice che uno appartiene ad un gruppo e questo concetto fa addirittura superare quello dei partiti. Ma è un discorso molto più ampio, secondo me.

Dobbiamo evitare da un lato di presumere che non vi sia nessun rapporto tra politica e questo mondo mafioso (sarebbe gratuito), ma, dall'altro, dobbiamo stare attenti al contrario, stare attenti a che, magari, per farne motivo di lotta politica, si finisca per mettere troppo l'accento su queste cose. Del resto, dobbiamo tener conto che dopo decenni di inchieste, di maxiprocessi e di miniprocessi, di magistrati che certamente hanno dimostrato di essere coraggiosi, di non essere condizionati a nessuno, proprio da essi stessi venga un certo incita-

mento alla prudenza nei confronti di questi atteggiamenti. Si tratta di ipotesi che fanno una certa impressione, il terzo livello, eccetera, ma qualche volta si verificano dei veri e propri *boomerang*. Si è pensato di andare a vedere come si è votato alle amministrative e poi come si è votato alle europee in un piccolo paese della Calabria: si è visto che forse è meglio non fare di queste verifiche perchè sono abbastanza complicate. Sempre abbiamo avuto di questi atteggiamenti: ricordo la giusta arrabbiatura di Li Causi, della giusta polemica (ci fu addirittura un giuri d'onore) quando gli chiesero perchè non era andato a Portella della Ginestra e gli contestarono che forse sapeva quello che sarebbe successo, gli rimproverarono di non essere andato! Dobbiamo stare molto attenti: non perchè non vi possano essere delle connessioni, ma per non dare per scontate cose che finiscono per impedire l'individuazione di responsabilità precise e quasi per creare un *putch* di carattere politico, che certo non contribuisce molto alla lotta contro la mafia.

Non sono del parere di chiudere gli occhi, assolutamente, dinnanzi a niente; ma sono anche del parere che dobbiamo stare molto attenti nel valutare tutti gli strumenti, per andare in una certa profondità.

Ringrazio l'onorevole Guidetti Serra per aver detto: staremo a vedere. Prego di stare a vedere, perchè ritengo che dobbiamo fare, come ho detto prima, qualcosa di più di quello che si è riusciti a fare fino adesso, a mio avviso utilizzando gli strumenti che ci sono, cercando di farli funzionare al meglio. Se poi, nello spazio di un tempo, si vede che questi strumenti non sono sufficienti o addirittura sono controproducenti, perchè favoriscono il particolarismo invece che superarlo, studieremo insieme le forme per superare queste strutture che non si appalesino sufficienti.

È necessario andare verso il superamento di alcuni istituti? C'è sempre una gran paura di parlare di segreto bancario o meno. Sotto questo aspetto credo veramente che l'Europa debba armonizzare molte cose: vi sono molti paesi dove questo non esiste e quindi non è che sia considerato un tabù. Non sono così sprovveduto da credere che, specie nel momento nel quale si liberalizzano i capitali, si deve parlare con disinvoltura di queste cose; però credo che un tipo di società nella quale la società come tale possa conoscere di più di ognuno - ovviamente quello che è lecito, quindi attraverso dei sistemi più trasparenti - una società nella quale venga impedito che possa allignare tutta una serie di manifestazioni criminose è una strada in cui dobbiamo progredire.

Non credo assolutamente che la strada in cui dobbiamo camminare sia quella dei comparti chiusi, delle possibilità di occultamento. Quando abbiamo preso l'impegno di lottare più in profondità nei confronti dell'evasione, che considero anch'essa una forma di criminalità, anche lì dobbiamo creare strumenti sempre più penetranti per poterlo fare. Fra l'altro si dimostra che paesi dove questo funziona non sono affatto paesi che stanno male, sono paesi dove si sta meglio.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Quando si chiede perchè queste cose accadono e perchè è peggiorata la situazione, in parte questo deriva certamente da una circolazione maggiore di danaro e da un certo benessere meno ristretto, questo è fuori di dubbio. De Sica non

farebbe certamente più un film sui ladri di biciclette, ma su ladri di cose ben più consistenti.

**PRESIDENTE.** Sui ladri di droga.

**ANDREOTTI.** Ci sono società che pure hanno un sistema organizzativo piuttosto consolidato e un pluralismo di strumenti, di polizia e poi devono ricorrere, vediamo Washington, al coprifuoco. Quindi non si tratta di un fenomeno che non abbia delle presenze fuori.

Aggiungo anche che alcuni paesi europei fanno meno chiasso forse perchè sono del parere che parlando molto di queste cose ci sia un effetto moltiplicatore. Se in Francia vedete la differenza sulla cronaca nera tra i giornali di provincia e quelli che vanno all'estero (*Le Figaro* e *Le Monde*), noterete che in questi ultimi quasi mai si parla di queste cose, mentre nei giornali di provincia se ne parla molto.

Se vedete alcune statistiche ufficiali del ministero della giustizia francese si vede che molte cose non è che siano diverse da noi. Forse questo va tenuto anche presente, altrimenti ci flagelliamo. Dico questo non perchè «mal comune mezzo gaudio», anzi un male comune aggrava il nostro. Specialmente aprendo le frontiere non vorrei facessimo il cumulo di queste cose: sarebbe il colmo.

Ringrazio del tempo che avete dedicato a questa nostra prima iniziativa di incontro e resto molto volentieri a vostra disposizione, specialmente per far sì che quello che man mano emergerà dal vostro lavoro come utili suggerimenti per combattere questi fenomeni, posso assicurare, da parte del Governo e anche da parte mia personalmente, sarà recepito nei termini di tempo più brevi possibili, cercando di tradurlo in una normativa perchè non vorremmo che quello che può esser fronteggiato non lo sia.

**PRESIDENTE.** Non è per adempiere ad una formalità se credo di interpretare anche il vostro parere ringraziando vivamente il Presidente del Consiglio per l'impegno con cui ha seguito la discussione e per l'impegno con cui ha risposto.

Credo che tutti abbiamo colto l'importanza dell'affermazione che ha ripetuto adesso, chiudendo la sua replica, l'onorevole Andreotti sulla continuità dei nostri rapporti. Dobbiamo affermare la nostra volontà e il nostro interesse a che questo avvenga; quindi dobbiamo prendere accordi perchè ogni tre o quattro mesi si tengano discussioni generali o su singole questioni ben precisate - lo stabiliremo in Ufficio di presidenza allargato ai capigruppo di questa nostra Commissione - invitando periodicamente il Presidente del Consiglio, secondo l'impegno da lui assunto.

*La seduta termina alle ore 20,35.*